

Assemblea Regionale Siciliana

LXXVI

SEDUTA DI LUNEDÌ 31 MAGGIO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.		pag.
Interpellanza (Annunzio):		COLAJANNI POMPEO	1214 1215
PRESIDENTE	1208	1228 1236 1238 1239 1240 1241	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):		ROMANO GIUSEPPE	1215
PRESIDENTE	1208	ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1215 1226
Comunicazioni del Presidente:		1231 1234 1236 1237 1238 1239 1240 1241	
PRESIDENTE	1208	GENTILE	1216 1217
Disegno di legge di iniziativa governativa (Annunzio):		DRAGO	1217 1221 1227 1228
PRESIDENTE	1209	STABILE	1218 1219 1224 1225
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		GERMANÀ	1219 1220
PRESIDENTE	1209	D'AGATA	1120
Interrogazioni ed interpellanze (Svolgimento):		MARE GINA	1220
GUARNACCIA, <i>Assessore alla pubblica istruzione</i>	1209 1221	GIOVENCO	1221
SEMINARA	1209 1215	ADAMO DOMENICO	1222
1217 1218 1223 1224 1225		BORSELLINO CASTELLANA, <i>Assessore alla industria ed al commercio</i>	1222 1225 1240
PELLEGRINO, <i>Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale</i>	1209 1211 1218	MAJORANA	1223
ADAMO IGNAZIO	1209	CASTORINA	1225
RESTIVO, <i>Assessore delegato agli enti locali</i>	1209 1210	FERRARA, <i>Assessore all'igiene ed alla sanità</i>	1225 1226 1227 1228
COSTA	1210 1220	MONTALBANO	1126 1234
LUNA	1211 1222 1223 1226 1227	TAORMINA	1236
PRESIDENTE	1211 1212	STARRABBA DI GIARDINELLI	1236
1213 1215 1216 1221 1225 1228		BONFIGLIO	1236
MILAZZO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i>	1211	POTENZA	1237
1213 1217 1221 1223 1224		AUSIELLO,	1237 1239
BOSCO	1211 1217	BARBERA	1237
RESTIVO, <i>Assessore alle finanze ed al patrimonio</i>	1212 1213	DI MARTINO	1239
1216 1217 1218 1219 1220		DANTE	1239 1240 1241
NAPOLI	1212 1216	LANZA DI SCALEA	1239
RUSSO.	1213	Votazione segreta:	
D'ANTONI, <i>Assessore ai trasporti e alle attività marinare</i>	1214 1215	PRESIDENTE	1216
		Risultato della votazione segreta:	
		PRESIDENTE	1216
		Sui lavori dell'Assemblea:	
		BENEVENTANO	1241 1242
		CRISTALDI	1241
		ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	1241
		GERMANÀ	1241
		STARRABBA DI GIARDINELLI	1241
		ARDIZZONE	1242
		PRESIDENTE	1242

ALLEGATO	
Risposta dell'Assessore all'agricoltura ad una interrogazione dell'on. Stabile . . .	1243
Risposta dell'Assessore all'agricoltura ad una interrogazione degli on.li Finocchiaro Aprile, Gallo Concetto, Castrogiovanni, Drago, Cacopardo, Caltabiano e Landolina	1243
Risposta del Presidente della Regione ad una interrogazione dell'on. Sapienza Giuseppe	1243
Risposta del Presidente della Regione a due interrogazioni analoghe dell'on. Napoli	1244
Risposta dell'Assessore all'agricoltura ad una interrogazione dell'on. Adamo Domenico	1244
Risposta dell'Assessore ai lavori pubblici ad una interrogazione dell'on. Cortese	1244
Risposta dell'Assessore supplente all'industria ed al commercio ad una interrogazione dell'on. Germanà	1244
Risposta dell'Assessore alla pubblica istruzione ad una interrogazione dell'on. Adamo Ignazio	1245

La seduta comincia alle ore 18,10

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura della seguente interpellanza pervenuta alla Presidenza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Regione, l'Assessore all'industria e commercio e l'Assessore all'agricoltura, per conoscere quale azione intendano svolgere presso i competenti Ministeri di seguito alle notizie ufficiosamente pervenute della sospensione dell'invio di 2.000 tonn. di carbone antracite tipo, che finalmente gli agricoltori siciliani, dopo infinite pressioni erano riusciti ad ottenere. Le ragioni addotte pel diniego, e cioè quella che i motori a gas povero adoperato in Sicilia ai fini agricoli o industriali, per la loro scarsa potenzialità, possono bene usare il carbone coke-gas o il carbone vegetale e quell'altra che l'antracite va comprata con valuta pregiata di cui non dovrebbe farsi sperpero, sono speciose, in quanto che l'impiego del carbone coke-gas o vegetale nelle veci dell'antracite non solo non è possibile nei motori di tutte le forze, ma non può assolutamente usarsi per gli inconvenienti che crea nei motori da 12 a 30 cav. forza e il suo impiego importerebbe una maggiore spesa, perchè la resa del coke è del 50% dell'antracite e quella del vegetale ancora meno.

L'altra ragione è enormemente offensiva per l'agricoltore siciliano il quale, mentre con i suoi prodotti procura immense entrate di valuta estera, non potrebbe usare per i propri bisogni neanche una piccola parte della medesima. Va ricordato che l'Italia ha distribuito all'industria del Nord, e nel solo mese di marzo, ben 612.000 tonn. di carbone venuto in Italia proprio in cambio della valuta pregiata resasi disponibile con l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli, nei quali maggiormente figurano le primizie e gli agrumi siciliani. E va poi messo in speciale rilievo che il quantitativo del carbone antracite richiesto è stato solo di 4.000 tonn. L'agricoltore siciliano non può gravare la spesa di sollevamento d'acqua per l'irrigazione nel costo del prodotto in misura superiore al necessario e non può essere costretto ad usare per il sollevamento d'acqua un combustibile di maggior costo nelle veci di un altro di minor costo: ciò sarebbe antisociale, antieconomico e contro gli interessi stessi della Nazione, che non potrebbe esportare i nostri prodotti ortofrutticoli per il loro alto costo, per la facile concorrenza degli stessi prodotti esteri di minor costo. Data la siccità di quest'anno e la necessità di edurre dal sottosuolo la maggior quantità possibile d'acqua, si chiede un pronto intervento del Governo regionale».

CASITORINA - LANZA DI SCALEA

PRESIDENTE comunica che l'interpellanza testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Ricorda che, per l'art. 119 del regolamento per la Camera dei deputati, le interpellanze non devono essere motivate. Ciò è anche necessario, al fine di far sì che, nel riportare il testo delle interpellanze negli ordini del giorno, vengano evitate maggiori spese tipografiche. Raccomanda pertanto agli on.li deputati di attenersi al citato articolo nel formulare sia le interpellanze che le interrogazioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE comunica che sono pervenute da parte del Governo le risposte scritte alle interrogazioni degli on.li: Stabile, Finocchiaro Aprile, Sapienza Pietro, Napoli, Adamo Domenico, Cortese, Germanà, Adamo Ignazio, e che esse saranno allegate al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE comunica che, costituitisi gli Uffici di Presidenza del Senato e della Camera dei deputati, ha inviato le manifestazioni

di omaggio dell'Assemblea regionale ai Presidenti delle due Camere, i quali gli hanno risposto nel modo seguente:

« Particolarmente gradito mi è giunto saluto molto cortese che Ella ha voluto rivolgermi a nome dell'Assemblea regionale siciliana ed alla quale lo ricambio cordialmente insieme coi più fervidi voti augurali. F.to: Bono mi ».

« Il telegramma che Ella ha voluto inviarmi per la mia elezione a Presidente della Camera dei deputati, a nome dell'Assemblea regionale siciliana, mi è riuscito sommamente gradito, anche perchè è espressione di una solidarietà dalla quale soltanto possiamo riprometterci un migliore avvenire per il nostro Paese. Le aspirazioni siciliane troveranno sempre equo e fraterno riconoscimento da parte del rinnovato Parlamento italiano. Gradisca, signor Presidente, i miei più cordiali ossequi. F.to: Giovanni Gronchi ».

Informa quindi l'Assemblea che si recherà prossimamente a Roma, al fine di presentare personalmente al Presidente della Repubblica gli omaggi dell'Assemblea stessa.

Comunica, infine, che è stata ritirata l'interrogazione rivolta al Presidente della Regione dall'on. Borsellino Castellana, sulla ripresa turistica di Taormina, annunciata nella seduta del 18 febbraio 1948. E' stata ritirata, inoltre, l'interpellanza rivolta al Presidente della Regione dagli on.li Cacopardo, Drago, ed altri, sulla rimozione e sul sequestro di cartelloni di propaganda esposti dal M. S. I. sulla piazza Cairoli di Messina, annunciata nella seduta del 25 maggio 1948.

Annuncio di disegni di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE comunica che sono stati presentati dal Governo i seguenti disegni di legge, che sono stati trasmessi alle Commissioni legislative competenti, a fianco di ciascuno indicate:

— « Erezione a Comune autonomo della frazione di Custonaci del comune di Erice »; « Applicazione nel territorio della Regione siciliana del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, contenente disposizioni sul trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo in servizio presso gli enti locali »: — alla Commissione legislativa per gli affari interni e l'ordinamento amministrativo della Regione, gli enti locali e loro circoscrizioni;

— « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1947-48 e delle variazioni allo stesso proposte secondo i relativi disegni di legge »: — alla

Commissione legislativa per la finanza e il patrimonio.

Annuncio di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE comunica che è stata presentato dall'on. Montemagno il seguente disegno di legge: « Alberatura delle strade rurali e di comunicazioni interurbane ».

Propone che la relativa presa in considerazione avvenga in una delle successive sedute dell'attuale sessione.

(Così rimane stabilito)

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

GUARNACCIA, *Assessore alla pubblica istruzione*, rispondendo all'interrogazione dell'on Seminara, annunciata nella seduta dell'1.8.1947, assicura l'on. interrogante che le aspirazioni dei funzionari amministrativi dei Provveditorati agli studi saranno tenute presenti in occasione della formazione dell'organo regionale, al fine di predisporre le opportune condizioni di sviluppo della loro carriera, atte ad evitare le sperequazioni che in atto si lamentano nei confronti della progressione nel ruolo del personale direttivo ed ispettivo delle scuole elementari.

SEMINARA si dichiara soddisfatto.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale*, riferendosi all'interrogazione dell'on. Adamo Ignazio, annunciata nella seduta del 26.8.1947, relativa ai provvedimenti da adottare al fine di garantire una sufficiente assistenza e locali abitabili ed igienici alle famiglie alloggiate nella Caserma XXX Gennaio di Trapani, rileva che tale interrogazione è da considerarsi superata, perchè i provvedimenti richiesti sono già stati presi.

ADAMO IGNAZIO si dichiara soddisfatto.

RESTIVO, *Assessore delegato agli enti locali*, rispondendo alla interrogazione dell'on. Costa sul trasferimento della sede comunale di Erice dalla vetta alla frazione Paparella-S. Marco, annunciata nella seduta del 17 dicembre 1947, esprime l'opinione che il provvedimento richiesto — pur tenuto conto dei notevoli vantaggi che ne deriverebbero a quasi tutta la popolazione del Comune, sparsa in 21 contrade, in quanto accorcerebbe per alcune di queste di ben 9 Km. di erta salita il percorso occorrente per recarsi all'attuale centro — sia inopportuno agli interessi del Comune, sia per l'accer-

tata deficienza in Paparella dei locali all'uopo occorrenti sia in rapporto alle condizioni del bilancio comunale. Osserva, peraltro, che ai danni che, per ovvie ragioni, deriverebbero all'attuale centro di Erice, in conseguenza dello spostamento richiesto, non farebbe riscontro alcuna utilità per qualche frazione, come S. Vito lo Capo, che rimarrebbe molto distante — circa 31 km. — dal nuovo centro.

Assicura, comunque, l'on. interrogante che il Governo regionale, in attesa di poter realizzare una definitiva e radicale soluzione del problema che possa anche soddisfare le legittime aspirazioni autonomistiche delle altre frazioni più popolari, ha già avvertito la necessità di attuare un più largo decentramento dei servizi municipali più importanti — anagrafe popolazione, anagrafe bestiame, servizi esattoriali, sanitari, ecc. —, tale da eliminare, almeno in parte, i disagi a cui va incontro particolarmente la popolazione delle frazioni più distanti dal capoluogo del Comune. In tal senso ha già impartito, fin dal settembre scorso, opportune disposizioni al prefetto di Trapani.

Conclude, assicurando che il Governo regionale non mancherà di seguire con fattivo interessamento lo sviluppo di tale decentramento, accelerandone il ritmo.

COSTA dichiara di essere del tutto insoddisfatto della risposta avuta dall'Assessore delegato agli enti locali, le cui parole ed il tono con il quale esse sono state pronunciate tradivano la preoccupazione di cautelarsi e di attenuare, per quanto possibile, la sua risposta negativa.

Esprime la sua meraviglia per gli argomenti addotti dall'Assessore. Questi, infatti, pur comprendendo le necessità che giustificano il trasferimento della sede del comune di Erice, tra cui principalmente quella di evitare 9 chilometri di erta salita — che verrebbero ad aggiungersi ai 30 o 40 chilometri di cammino necessari a chi vi si reca dalle frazioni più distanti —, si è trincerato dietro argomenti facilmente oppugnabili. Affermando, infatti, che il provvedimento richiesto causerebbe il depauperamento della vetta di Erice, l'on. Restivo ha dimostrato di trascurare gli interessi di 35 mila abitanti delle frazioni circostanti, i quali devono essere sottoposti a superare distanze maggiori, con fatica e dispendio, in favore di poco più di mille abitanti della vetta.

Esprime, peraltro, la sua preoccupazione per la difficoltà rappresentata dall'on. Restivo, circa la mancanza di locali idonei nella località di Paparella S. Marco, perchè essa denota la volontà preordinata del Governo di non portare avanti il progetto in questione e ancor meno di sostenerlo.

Al riguardo invita l'Assessore a far controllare se risponda a verità che, durante la recente guerra, e cioè per cinque anni, una massa di almeno otto o diecimila sfollati appartenenti a tutte le categorie sociali — fra i quali erano, pertanto, anche persone che hanno bisogno di case ampie e comode — hanno vissuto proprio in quella zona ove ora si dice che mancano gli alloggi.

Altro argomento addotto, e ancora più grave, è stato quello delle condizioni finanziarie del comune, che non consentirebbero di poter affrontare le spese necessarie alla costruzione di nuovi locali. Ricorda in proposito che nella precedente seduta, con voto quasi unanime dell'Assemblea e col sostegno aperto — forse eccessivamente aperto — del Governo, è stata data l'autonomia a nuovi comuni nella provincia di Messina, non preoccupandosi di avere, al riguardo, alcuna relazione finanziaria, perchè si è sostenuto che i piccoli comuni sopportano un peso minore di quelli che hanno un territorio più esteso. Se un comune di due o tremila abitanti può sostenere l'onere di venti o venticinque impiegati e cioè di milioni di lire, non può ammettere che il comune di Erice, che ha 35 mila abitanti ed una vasta zona, non possa sostenere la spesa di qualche milione per ottenere dei locali a Paparella, anche affittando quelli che la casa comunale in atto occupa sulla vetta.

Avrebbe preferito una risposta più netta, che apertamente manifestasse la volontà di ostacolare l'aspirazione dei cittadini di Erice.

Dopo aver rilevato la contraddizione dell'on. Restivo, il quale, proprio nel corso della presente seduta, ha presentato un disegno di legge per l'erezione a comune autonomo della frazione di Custonaci — il che dimostra che il Governo non si preoccupa, per una frazione di due o tremila abitanti, nè dei locali nè delle decine di milioni che occorreranno al nuovo comune —, si riserva di trasformare l'interrogazione in interpellanza e quindi in mozione, al fine di poter denunciare in Assemblea le ragioni per le quali il Governo regionale si oppone alla legittima aspirazione dei 35 mila abitanti del comune di Erice.

RESTIVO, *Assessore delegato agli enti locali*, dopo aver ricordato che nella seduta di sabato 29 scorso, in relazione ad una sua replica del giorno precedente, che non aveva nè il tono nè la vivacità di quella dell'on. Costa, un autorevole rappresentante del Blocco del popolo ha parlato di tono inopportuno, rileva che, se l'on. Costa avesse conservato la serenità necessaria per l'esame di una questione così complessa, avrebbe notato che la sua risposta non si limitava all'aspetto finanziario di essa, ma ne voleva sottolineare anche le dif-

ficoltà che occorrerebbe superare per risolverla, con utilità di tutte le frazioni del comune e non di una soltanto. Comunque, il Governo, già fin dal mese di settembre, ha invitato il prefetto di Trapani ad agevolare — come primo passo verso l'esame di tutta la situazione del comune di Erice — il decentramento degli uffici nella località di Paparella. Tale provvedimento ha avuto, pertanto, l'appoggio, l'adesione e gli aiuti necessari da parte del Governo.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale*, rispondendo all'interrogazione dell'on. Luna, annunciata nella seduta del 18 febbraio 1948, relativa al ripristino dei soccorsi in viveri ai tubercolotici di guerra, rileva che essa è da considerarsi superata, perchè i provvedimenti sono già stati presi.

LAUNA si dichiara soddisfatto.

PRESIDENTE dichiara decadute per assenza degli interroganti le seguenti interrogazioni presentate:

- dall'on. Nicastro, sulla sospensione dei mandati di pagamento alle imprese edili, annunciata il 30 settembre 1947;
- dall'on. Mineo, sulla convalida degli esami presso la scuola media parificata di Polizzi Generosa, annunciata il 18 dicembre 1947;
- dagli on.li Leone Marchesano, Alliata e Cusumano Geloso, sulla epidemia di tifo a Ribera, annunciata il 1 marzo 1948;
- dagli on.li Lo Presti Concetto, Nicastro e Di Cara, sul ritardo nella presentazione dello schema di legge sulla revisione dei prezzi, annunciata il 26 agosto 1947;
- dall'on. Mineo, sulla sospensione dei lavori per il rialzamento degli argini del torrente Savoca nel Comune di S. Teresa di Riva, annunciata il 26 agosto 1947.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, rispondendo all'interrogazione dell'on. Bosco, annunciata nella seduta del 30 agosto 1947, con la quale si chiede uno snellimento della normale procedura in materia di appalti di opere pubbliche, rileva anzitutto che tale richiesta è potenzialmente nel corredo degli uomini politici, i quali, però, venendo in contatto con l'Amministrazione dello Stato, anche se non diventano prigionieri del sistema, certamente son portati a considerare con un certo rispetto la grande macchina burocratica, riconoscendone l'utilità.

Fa, quindi, presente che allo stato attuale le gare di appalto, per progetti esecutivi che superano l'importo di dieci milioni di lire, vengono effettuate normalmente dal Provveditorato alle OO. PP. col sistema della licita-

zione privata, per il quale le vigenti norme sulla contabilità generale dello Stato non prescrivono alcuna speciale formalità nè decorrenza di termini. Per i lavori inferiori ai dieci milioni di lire si ricorre all'esecuzione in economia a cura diretta degli Uffici del genio civile competenti nella propria circoscrizione territoriale: metodo, ritenuto opportunamente più sbrigativo, in quanto non si osservano alcuni adempimenti amministrativi prescritti dal capitolato generale di appalto per le opere pubbliche e dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Il tempo impiegato per l'espletamento delle gare di appalto col sistema della licitazione privata è quello materialmente necessario per la copiatura dei capitolati speciali di appalto da diramare alle ditte invitate, alcune delle quali risiedono in provincia diversa da quella in cui si effettuano i lavori. Bisogna tener conto, altresì, della assoluta necessità di accordare alle ditte stesse un certo lasso di tempo per studiare anche sul posto il lavoro da eseguire, e fare giungere tempestivamente la offerta corredata dalla quietanza del deposito cauzionale provvisorio e del certificato penale. In linea di massima, l'espletamento della licitazione privata richiede venti giorni di tempo. Tutte le perizie, però, devono essere precedute dall'istruttoria e cioè dall'esame di esse da parte del Comitato tecnico amministrativo. Il ritardo che, in pratica, si verifica è dovuto al carico di lavoro dei servizi competenti. Ad esempio, per ogni seduta quasi quindicinale del Comitato, si accumulano una media di quattrocento pratiche, il cui smaltimento richiede un certo tempo.

Ciò, premesso, è parere suo e dei tecnici all'uopo consultati che, per il momento, non sia il caso di proporre alcuna modifica alla vigente legislazione, poichè l'innovazione, in una materia così complessa, non potrebbe limitarsi alla soluzione degli sporadici inconvenienti lamentati, ma dovrebbe estendersi, con incerta utilità, a tutto il sistema che regola gli appalti di opere pubbliche.

Concludendo, ribadisce che il ritardo è causato dal gran numero di lavori pubblici attualmente in corso nell'Isola — circa 5000 —, tanto che l'Ufficio del genio civile di Messina si è dovuto sdoppiare.

Tale ritardo è però molto diminuito nel secondo semestre dell'autonomia, rispetto al primo, anche perchè sono state, per la maggior parte, eliminate molte delle pratiche revisionate, che quasi paralizzavano il movimento di tutti gli Uffici del genio civile.

BOSCO ringrazia l'Assessore per l'esauriente risposta data alla sua interrogazione, che aveva un carattere di raccomandazione.

Si rende conto anche della sua comprensione e, comunque, torna a insistere affinché lo Assessore voglia fare in maniera che i lavori pubblici siano al più presto appaltati e condotti a termine.

PRESIDENTE dichiara decadute per assenza degli interroganti le seguenti interrogazioni presentate:

— dall'on. Majorana, sull'opportunità di includere un rappresentante della Commissione legislativa dei lavori pubblici fra i membri di diritto della commissione di cui al decreto del Presidente regionale n. 13 del 9 luglio 1947, annunciata il 30 agosto 1947;

— dall'on. Nicastro, sui metodi accentratori ed antidemocratici dei responsabili della burocrazia dei lavori pubblici, annunciata il 30 settembre 1947.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, rispondendo all'interrogazione dell'on. Napoli, annunciata nella seduta del 10 dicembre 1947, fa presente che il terreno su cui sorge il palazzo della disciolta federazione fascista di Messina è stato venduto per il prezzo di L. 10.000, con regolare atto di vendita redatto in notar Arrigo il 31.7.1935, dallo allora podestà, quale legittimo rappresentante e capo dell'Amministrazione comunale, al segretario federale del tempo, quale rappresentante della federazione fascista. Con tale atto il comune di Messina trasferì in maniera definitiva tutti i propri diritti su quel terreno all'altra parte contraente, la quale ne divenne proprietaria, surrogandosi al primo.

Discioltosi il p. n. f., l'area ed il palazzo su di essa costruito passarono, per effetto dello art. 38 del R. D. L. 27.7.44, n. 159, al patrimonio dello Stato ed oggi, in virtù dello Statuto della Regione, al demanio di quest'ultima.

Rileva pertanto che la richiesta avanzata in via ufficiosa attraverso vari ordini del giorno dal comune di Messina, di rivendicare la proprietà dell'edificio, non può considerarsi «legittima», come è stata definita dall'onorevole interrogante, tanto è vero che sinora nessuna azione risulta iniziata dal comune interessato avanti l'autorità giudiziaria, unica competente in azioni del genere, come precisato dalla circolare n. 6 bis del 22.3.1945 del Ministero per le finanze. Anche il sindaco di Messina, in una lettera da lui inviata in data 22 febbraio 1948 al Prefetto di quella provincia, ha riconosciuto che il palazzo della ex casa del fascio fa parte del demanio della Regione.

L'edificio è in parte occupato da vari sodalizi; ma l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, prima, e il Ministero

per le finanze, poi, disposero che i locali da questi occupati fossero invece adibiti a sede degli uffici tecnico catastale e tecnico erariale. Gli occupanti furono ripetutamente diffidati a lasciare i locali; ma, costituitisi in comitato d'agitazione, resistettero alle diffide ed invitarono l'Amministrazione comunale a rivendicare lo stabile. A seguito delle riunioni tenutesi in Prefettura, si sono iniziate delle trattative, onde ottenere una pacifica soluzione della vertenza, offrendo ai sodalizi stessi dei locali siti al pianterreno e che si renderanno liberi quanto prima, in cambio di quelli occupati al primo piano.

Concludendo dichiara, sia come Assessore alle finanze che come Assessore delegato agli enti locali, che l'Amministrazione regionale, trattandosi di un bene demaniale dello Stato, passato alla Regione in virtù dell'art. 32 dello Statuto, non può rinunziarvi. La pretesa del comune di Messina — che intenderebbe rivendicarne la proprietà, avendola a suo tempo ceduta per un prezzo che palesava la donazione — non si è svolta peraltro sul piano giuridico, ma attraverso una istanza politica che il Governo regionale non può accogliere, perchè non può non tenere nella giusta considerazione i diritti del demanio regionale. (*Commenti*)

NAPOLI, premesso che con la sua interrogazione non ha inteso invadere il campo dei deputati del collegio di Messina, poichè, essendo stato eletto in lista regionale, ritiene di rappresentare un po' tutta la Sicilia, dichiara che non può considerarsi soddisfatto della risposta avuta. A suo avviso, la questione, oltre che giuridica, è anche politica, perchè moltissimi comuni sono stati, a suo tempo, assoggettati ad una vessazione simile a quella subita dal comune di Messina. Non è esatto che questo abbia perduto — come d'altra parte anche quello di Palermo, in occasione della costruzione a suo tempo assegnata alla G.I.L. — soltanto dieci mila lire, perchè in realtà è stato privato di un bene di non trascurabile importanza.

Dal punto di vista giuridico, contesta che le costruzioni di cui trattasi appartengano alla Regione, perchè, per il codice civile, il proprietario del terreno è anche proprietario dei beni ivi costruiti.

RESTIVO, *Assessore alle finanze e al patrimonio*, precisa che ciò avviene quando la costruzione è eseguita contro la volontà del proprietario del terreno.

NAPOLI ribatte che, nel caso in specie, la costruzione è avvenuta con estorsione del terreno, per cui ricorrerebbero addirittura gli estremi del delitto. Se la Costituente non è

slata capace di entrare nel vivo del problema, ciò non significa che il delitto finisca di essere tale, ma soltanto che non è stato scoperto.

Ammette che esista un contrasto di interessi tra il comune di Messina ed altri comuni della Sicilia, da una parte, e l'Amministrazione regionale, dall'altra; ma ritiene che esso possa risolversi non con un rigorismo formalistico, bensì adeguando le legittime esigenze delle popolazioni interessate alle altrettanto legittime esigenze del demanio regionale.

RESTIVO, *Assessore alle finanze e al patrimonio*, osserva che, in definitiva, l'on. Napoli ha ripetuto con un contenuto di sostanziale buon senso, quanto formava oggetto della sua precedente risposta. Ha sostenuto, infatti, che la questione deve essere posta su un terreno di equità e non di astratto diritto. Assicura, comunque, che l'Amministrazione del demanio regionale sarà ben lieta di venire incontro ad una tale esigenza.

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza dell'interrogante l'interrogazione dello on. Cusumano Geloso, sui provvedimenti da adottare per la ricostruzione del centro abitato di Pantelleria, annunciata il 17 dicembre 1947.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, rispondendo alla interrogazione dell'on. Russo, annunciata nella seduta del 20 dicembre 1947, fa presente che il progetto generale dei lavori di costruzione della strada Presa-Vena, in provincia di Catania, ammessa ai benefici del D. L. 30.6.1918, n. 1019, prevedeva, nell'aggiornamento in data 8.8.1946, la spesa complessiva L. 20.000.000. Per esigenze di carattere finanziario sono stati appaltati due lotti di lavoro per l'importo di L. 16.000.000, comprensivo di L. 2.530.000 per espropiazioni ed imprevisti. La gara d'appalto avvenne in data 21 gennaio 1947 e fu subito disposto l'inizio e la consegna dei lavori alla ditta assuntrice.

I lavori ebbero all'inizio ritmo regolare e risulta che l'avanzamento, al mese di luglio 1947, aveva raggiunto un importo netto di lavori eseguiti di L. 2.577.324.

Un proprietario di terreni da attraversare non consensì, però, il concordamento bonario dell'espropriazione, per cui i lavori dovettero subire un arresto ed è stato necessario esperire le procedure per l'occupazione forzata del terreno, che, nonostante i continui solleciti dell'Amministrazione competente, potè avvenire soltanto dopo la vendemmia, alla fine dello scorso ottobre.

L'Ufficio del genio civile di Catania è stato interessato perchè, ove necessario, agisca nei riguardi dell'impresa, affinchè i lavori appal-

lati vengano portati a compimento nei termini prescritti.

Avverte, poi, che oltre la frazione Presa cessa il contributo del 50% dello Stato.

RUSSO si dichiara insoddisfatto perchè, essendosi recato recentemente sul luogo, ha verificato che pochissimi operai sono occupati nei lavori ai quali ha accennato l'Assessore. Ha inoltre constatato che alcune svolte della strada in questione sono completamente fallite, perchè le ultime alluvioni del dicembre e febbraio scorsi hanno fatto crollare alcuni ponti, causando la spesa di parecchi milioni. La responsabilità di tutto ciò ricade sugli organi tecnici del Genio civile di Catania, i quali — per dei motivi che non possono forse essere indicati in Assemblea — hanno fatto sì che la strada attraversasse taluni poderi, anzichè quelli che, a causa del loro minore dislivello, avrebbero resa migliore la strada stessa.

Invita, pertanto, l'Assessore a prendere una più diretta conoscenza dei lavori in corso e a far sì che il Capo del Genio civile e la ditta appaltatrice mandino sul posto un maggior numero di operai. Mentre infatti, all'inizio, 250 operai erano impiegati in tali lavori, per il momento ve ne sono soltanto 25, dei quali solo 5 manovali ed il resto ragazzi e semplici terrazzieri. Osserva che, in tal maniera, la strada non potrà essere ultimata nemmeno fra dieci anni e che, malgrado dovesse proseguire fino allo stradale Milo-Linguaglossa, sarà proseguita soltanto fino a Vena.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, ribadisce che, oltre Vena, non si potrà usufruire del contributo del 50% da parte dello Stato.

PRESIDENTE dichiara decadute, per assenza degli interroganti, le seguenti interrogazioni presentate:

— dall'on. Marino, sui lavori di costruzione del canale « Benante » del comprensorio di bonifica della piana di Catania, annunciata il 18 febbraio 1948;

— dagli on.li Alliata e Cusumano Geloso, sui provvedimenti da adottare in favore dei profughi d'Africa, annunciata il 18 febbraio 1948;

— dall'on. Majorana, sulla costruzione delle case per i ferrovieri della città di Catania, annunciata il 1 marzo 1948;

— dall'on. Seminara, sui casi di tifo verificatisi a Valledolmo, annunciata il 27 agosto 1947;

— dall'on. Bonajuto, sulla esportazione delle patate americane, annunciata il 10 dicembre 1947.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti ed alle attività marinare*, rispondendo alla interrogazione degli on. Colajanni Pompeo, Nicastro e D'Agata, annunciata il 10 dicembre 1947, premette che il problema della linea Siracusa-Ragusa-Vizzini va esaminato in tutti i suoi aspetti e che merita una discussione particolareggiata. Lo ha personalmente esaminato con cura ed ha interessato al riguardo il Ministro competente, on. Corbellini.

Rende noto che a Roma si fanno vive pressioni affinché venga soppressa la linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Vizzini — dato il suo passivo di otto o dieci milioni, a cui si fa fronte con i concorsi dell'I.M.I. — e venga sostituita da un sistema organizzato di linee automobilistiche. Tale soluzione è ritenuta molto grave e pregiudizievole dal suo Assessorato, che ha posto fra le sue più vive preoccupazioni l'esame del problema. Si è recato personalmente a Siracusa, ove ha invitato i sindaci di tutti i comuni interessati, nonché i prefetti, i presidenti delle Camere di commercio e le autorità militari e di pubblica sicurezza delle provincie di Ragusa e Siracusa.

Il problema della ferrovia investe, infatti, interessi di varia natura: economici, sociali, per quanto riguarda il personale già addetto alla linea, ed anche turistici, perchè sulla linea vi è la necropoli di Pantalica, in una zona che dà ancor oggi viva e palpitante l'idea dell'epoca neolitica, in cui vissero e si difesero le genti siceliote, le ultime popolazioni aborigene dell'Isola.

In tale riunione fu confermata l'esigenza che la linea fosse mantenuta.

E' emerso, però, che alcuni comuni, quali Buccheri, Niscemi, Zerba, Palazzolo, molto distanti dalla linea ferroviaria principale, non sono collegati giornalmente dalla linea secondaria. Fu pertanto sentito da quelle popolazioni l'urgente bisogno di servirsi di linee automobilistiche, che furono concesse saggiamente, perchè provvidero ai bisogni più immediati delle popolazioni stesse, che erano come isolate dai centri amministrativi delle loro rispettive provincie. Il precedente Assessore ai trasporti fece bene, quindi, a provvedere in tal senso, anche perchè, a suo avviso, la linea automobilistica non ha per nulla pregiudicato l'interesse e lo sviluppo della linea ferroviaria.

Ritiene, peraltro, che il problema possa essere risolto, in conformità delle legittime aspirazioni e degli interessi reali delle popolazioni interessate, soltanto col miglioramento della linea ferroviaria di cui trattasi, e cioè con la sostituzione di moderne e veloci automotrici alle vecchie, lentissime e fastidiosissime locomotive a vapore. Proposte in tal senso saranno formulate dal Governo regionale

— che intende mantenere e migliorare tutte le linee siciliane ferroviarie — al convegno di tecnici fissato per il giorno 8 giugno prossimo a Palermo, al quale parteciperanno lo Ispettorato per la motorizzazione e la Società concessionaria delle linee secondarie.

L'Assessorato proporrà, altresì, a quest'ultima di assumere la gestione delle linee automobilistiche in concorrenza, attraverso una revisione delle relative concessioni, in modo che l'attivo di esse la consenta di compensare il passivo delle linee ferroviarie secondarie, così come è avvenuto per la Circumetnea.

Peraltro, la passività di una linea non può determinarne la soppressione, perchè bisognerebbe allora chiedere se il bilancio complessivo delle ferrovie dello Stato sia attivo o passivo. Il Ministro Corbellini non può, pertanto, prelevare dal sistema ferroviario siciliano una piccola parte e addossarla alla Regione, serbando per sé la migliore: tale criterio non sarebbe accettabile da parte del Governo regionale.

COLAJANNI POMPEO ritiene confortanti le dichiarazioni dell'Assessore, in quanto esse si basano sull'azione concreta e fortunata — a lui già nota — svolta dall'on. D'Antoni, che certamente raggiungerà altri risultati positivi. Si dichiara lieto che l'azione parlamentare del suo gruppo, che è la risultante di quella svolta dalle 200 famiglie di lavoratori interessati alla ferrovia di cui trattasi e che viene incontro alle esigenze dei comuni delle tre provincie da essa collegati, abbia trovato una così pronta rispondenza nell'azione dell'Assessore. Se questa, poi, è stata ispirata anche da ragioni storiche e culturali di riverenza verso il glorioso passato di civiltà della Sicilia, ciò costituisce un ulteriore motivo di gratitudine per il rispetto che l'Assessore ha dimostrato di condividere col Gruppo del Blocco del popolo, per la memoria del glorioso passato dell'Isola.

Nel dichiararsi, pertanto, soddisfatto, vuole ancora sottolineare quanto è stato accennato dall'on. D'Antoni circa l'inaccettabilità del criterio adottato dal Ministro Corbellini, secondo il quale la linea secondaria Vizzini-Siracusa-Ragusa, passiva per una quantità di ragioni facilmente superabili — come è stato dimostrato anche dall'Assessore —, viene lasciata alla Regione, mentre le FF. SS. mantengono per sé tutte le altre linee siciliane. Tale criterio non risponde al principio informale che determinò la nazionalizzazione delle ferrovie italiane e che è lo stesso principio informatore della vita economica moderna di un paese democratico, retto da una Costituzione come quella della Repubblica italiana.

Bisogna pertanto usare estrema vigilanza

sull'indirizzo che il Governo centrale segue in tale campo e tener costantemente presente che la possibilità di rendere economicamente attive le ferrovie secondarie esiste, e consiste da una parte nella indispensabile revisione degli impianti e dall'altra nell'uso delle automotrici.

Avverte però che il capitalismo del nord — e richiama l'attenzione dell'Assessore sulle propaggini automobilistiche del gruppo Fiat — è interessato a molte aziende automobilistiche, e che ciò costituisce un fattore determinante dell'arresto delle costruzioni di tante linee ferroviarie secondarie siciliane.

PRESIDENTE comunica che lo svolgimento della interrogazione degli on.li Taormina e Mineo, relativa alla situazione di Roccamena, e dell'altra dell'on. Taormina, relativa al comune di Aliminusa, è rinviato alla seduta di lunedì 7 giugno prossimo, in seguito ad accordo intervenuto fra gli interroganti e l'Assessore ai lavori pubblici.

Dichiara quindi decaduta, per assenza degli on.li interroganti, l'interrogazione degli on.li Nicastro e Omobono, sull'impianto ed il funzionamento di colonie estive a Ragusa, annunciata il 23 giugno 1947.

SEMINARA, anche a nome dell'altro interrogante on. Sapienza Pietro, ritira l'interrogazione sul ritardo della distribuzione dei generi contingentati nei paesi della provincia di Palermo, annunciata nella seduta del 12 agosto 1947, perchè superata nel tempo.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti ed alle attività marinare*, rispondendo alla interrogazione dell'on. Romano Giuseppe, sul completamento dei lavori per l'apertura al traffico ed ai viaggiatori della linea ferroviaria Giardini-Leonforte, annunciata il 18 febbraio 1948, dichiara che essa è stata soddisfatta con la decisione presa il 9 aprile scorso dalla Commissione plenaria per il piano delle nuove ferrovie per la Sicilia, in seguito alla quale il tratto di linea che era stato precedentemente trascurato viene compreso fra i lavori da eseguire.

Dopo aver espresso il suo più vivo compiacimento, come Assessore ai trasporti e come siciliano, per tale decisione, che deve essere accolta con soddisfazione dell'Assemblea, rappresenta la necessità di un'attenta vigilanza affinché — come ebbe a dire al Ministro Corbellini in quella occasione a Reggio Calabria — le promesse in favore della Sicilia siano tradotte in realtà.

Coglie l'occasione per ricordare che il problema di cui trattasi è stato posto da un uomo che onora la Sicilia col suo ingegno e col suo profondo attaccamento alla terra natale,

da Luigi Sturzo (*applausi dal centro*), che per 40 anni ne ha sollecitato la soluzione e che anche in quest'ultima occasione si è adoperato per il suo definitivo concretamento con una azione determinante nei confronti degli organi centrali dello Stato. Ritiene perciò che sarebbe doveroso da parte dell'Assemblea inviare a Lui un telegramma per ciò che ha fatto e per quanto ancora farà in favore della Sicilia. (*Applausi dal centro*)

ROMANO GIUSEPPE si dichiara in linea di massima soddisfatto; ma desidera conoscere se la linea Giardini-Leonforte sarà eseguita secondo il progetto originario di 50 anni or sono. Ha appreso, infatti, che si è progettata una deviazione che porterebbe il capolinea, invece che a Giardini, in altra città vicina.

D'ANTONI, *Assessore ai trasporti ed alle attività marinare*, assicura l'on. Romano Giuseppe che terrà conto della sua richiesta, riservandosi di rispondergli anche per iscritto.

ROMANO GIUSEPPE si riserva di ritornare sull'argomento con altra interrogazione e, se necessario, anche con una mozione, se da tale risposta dovesse apprendere che l'informazione a lui pervenuta risponde a verità.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede che lo svolgimento delle interrogazioni degli on.li Franchina, Di Cara ed altri e degli on.li Luna, Petrotta ed altri sia sospeso, in attesa dell'Assessore alla sanità al quale esse sono rivolte.

(Così resta stabilito)

COLAJANNI POMPEO, dopo aver rilevato che la sua interpellanza relativa al Cantiere navale di Palermo, per la quale il Presidente della Regione aveva dato assicurazione che avrebbe risposto nella seduta odierna, non è all'ordine del giorno, invita il Presidente a chiedere all'on. Alessi se sia disposto a rispondere subito.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa notare che, non essendo l'interpellanza all'ordine del giorno, non potrebbe essergli fatta tale richiesta. Si dichiara, comunque, pronto a rispondere all'interpellanza stessa, ove l'Assemblea lo consenta.

PRESIDENTE ricorda che, per l'art. 76 del regolamento, l'Assemblea dovrebbe pronunciarsi con votazione segreta.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara che il Governo ha interesse a rispondere nella seduta odierna all'interpellanza di cui trattasi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE indice la votazione segreta sulla richiesta dell'on. Colajanni Pompeo, di includere all'ordine del giorno della seduta odierna lo svolgimento dell'interpellanza sul Cantiere navale di Palermo.

(Segue la votazione)

Dichiara chiusa la votazione.

(I segretari procedono alla numerazione dei voti)

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione segreta:

Votanti	49
Maggioranza	37
Favorevoli	46
Contrari	3

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Alessi - Ardizzone - Beneventano - Bongiorno Giuseppe - Bongiorno Vincenzo - Borsellino Castellana - Colajanni Luigi - Colajanni Pompeo - Costa - Cristaldi - Cuffaro - Dante - D'Antoni - Di Martino - Drago - Gallo Luigi - Gentile - Germanà - Giovenco - Guarnaccia - Gugino - La Loggia - Lanza di Scalea - Luna - Marchese Arduino - Mare Gina - Marino - Milazzo - Monastero - Montalbano - Napoli - Papa D'Amico - Pellegrino - Potenza - Ramirez - Restivo - Ricca - Russo - Semeraro - Seminara - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Vaccara - Verducci Paola.

PRESIDENTE, a seguito del risultato favorevole della votazione, propone che l'interpellanza sul Cantiere navale di Palermo sia svolta dopo quelle già poste all'ordine del giorno della seduta odierna.

(Così resta stabilito)

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE comunica che sono state ritirate le interpellanze presentate:

— dagli on.li Montalbano, Li Causi ed altri, sulla difesa delle istituzioni democratiche repubblicane in Sicilia, minacciate dall'attività neofascista del M. S. I. nell'Isola, annunciata il 10 dicembre 1947;

— dall'on. Beneventano, sulla limitazione della coppia di corse automobilistiche sulla

linea Catania-Taormina-Messina, annunciata l'8 settembre 1947.

Dichiara decaduta, per assenza dell'interpellante, l'interpellanza dell'on. Lo Presti Concetto, sulla nomina della Commissione di gestione dell'I.N.T., annunciata il 30 agosto 1947.

NAPOLI svolgendo l'interpellanza da lui presentata insieme agli on.li Castiglione, Pellegriano e Sapienza Giuseppe — annunciata nella seduta del 12 agosto 1947 —, rappresenta l'opportunità di procedere alla ricostituzione delle amministrazioni ordinarie delle opere pie, attualmente affidate a commissari prefettizi.

Tale ricostituzione dovrebbe essere favorita, sia per democratizzare gli enti medesimi sia per restituire gli attuali commissari alle loro normali funzioni, nonchè per sgravare gli enti dall'onere relativo alla gestione straordinaria.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, assicura l'on. interpellante che su oltre 1000 opere pie regolarmente costituite in Sicilia solo 57 sono attualmente rette da commissari straordinari.

Sull'argomento mette a disposizione dello on. Napoli una dettagliata relazione, dalla quale risulta che per 43 delle 57 opere pie anzidette sono in corso le pratiche perchè esse ritornino alla normale gestione, mentre per le rimanenti 14 ciò non può essere per il momento realizzato, a causa di particolari condizioni locali.

Il Governo, tuttavia, non mancherà di vigilare, affinchè risorgano le gestioni normali, non appena verranno meno gli ostacoli accennati.

NAPOLI si dichiara soddisfatto.

GENTILE, svolgendo l'interpellanza da lui presentata insieme all'on. Franchina — annunciata nella seduta del 30 agosto 1947 — osserva che essa, nonostante risalga a molti mesi addietro, è tuttavia sempre attuale. Una gravissima situazione economica si è infatti creata nella provincia di Messina e specialmente nei comuni della riviera, nord, quali Tortorici, S. Salvatore di Fitalia, Galati, e negli altri indicati nell'interpellanza, i cui territori sono stati flagellati da una tempesta che ha distrutto completamente il raccolto delle nocciole, gettando nella miseria migliaia di contadini.

Rinnova, pertanto, al Governo regionale la richiesta contenuta nell'interpellanza, di venire incontro a quelle popolazioni, esonerando tutti i proprietari dei fondi coltivati a nocciole dall'obbligo del pagamento dei tributi fondiari gravanti per l'anno in corso.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, assicura gli on.li interpellanti che il Governo, in rapporto alla situazione da essi denunciata, è intervenuto, avvalendosi delle disposizioni di legge vigenti in materia e precisamente di quelle contenute nel primo comma dell'art. 47 del T. U. delle leggi sul nuovo catasto, approvato con R. D. 8.10.1931, n. 1572, che prevede il diritto del contribuente a una congrua riduzione delle imposte, nel caso in cui, per straordinari infortuni, venissero a mancare i due terzi del prodotto ordinario del fondo. Nel quadro di tali disposizioni l'Assessorato ha disposto che l'Intendenza di finanza di Messina curasse le indagini del caso e desse il più sollecito corso alle domande eventualmente presentate dagli interessati.

Peraltro, i comuni segnalati nell'interpellanza sono per la maggior parte centri montani e rientrano quindi nelle disposizioni dei DD. LL. PP. 27 giugno 1946, n. 98, e 7 gennaio 1947, n. 12, per le quali i terreni situati ad altitudine superiore ai 700 metri hanno diritto, indipendentemente da danni o infortuni, all'esenzione totale e permanente dell'imposta fondiaria e di quella sui redditi agrari escluse le sovrainposte.

Per quanto riguarda l'imposta patrimoniale, fa osservare che, trattandosi di un prelevamento sul capitale, non possono ammettersi provvedimenti di sgravio in conseguenze di decurtazioni del reddito di un'annata, che peraltro sarebbero di competenza dell'Assemblea e non del Governo. Le istanze relative sono state trasmesse, dall'ottobre scorso, alla Intendenza di finanza di Messina per i provvedimenti di competenza.

Fa poi rilevare che, proprio in rapporto all'intervento pressante dell'Amministrazione regionale, gli uffici i quali, attraverso un'interpretazione eccessivamente minuziosa delle norme predette, non avevano dato ad esse attuazione, hanno già in gran parte assolto in pieno le richieste dei contribuenti.

GENTILE si dichiara soddisfatto, specie per la seconda parte delle dichiarazioni dell'on. Assessore, in quanto gli risulta che gli uffici finanziari hanno dato prova negli ultimi tempi di soddisfacente attività riguardo al problema da lui denunciato.

DRAGO rinunzia, a nome anche degli altri firmatari, allo svolgimento della sua interrogazione, annunciata il 30 agosto 1947, in quanto ad essa è stata data soddisfacente risposta nel corso dello svolgimento della precedente interpellanza che aveva il medesimo oggetto.

BOSCO rinunzia allo svolgimento della sua

interpellanza, sul riconoscimento della qualità di appartenenti a centri sinistrati di guerra ai dipendenti statali e da enti pubblici di Agrigento, Canicatti, Porto Empedocle e Licata — annunciata il 30 settembre 1947 —, perchè ormai superata nel tempo.

SEMINARA, pur ritenendo superata per il decorso del tempo la sua interpellanza sulla costruzione di villaggi operai per zolfatai, da lui presentata insieme agli on.li Castiglia, Adamo Domenico, Sapienza Pietro, Gentile e Guarnaccia — annunciata nella seduta del 30 agosto 1947 — desidera conoscere come, in seguito all'avvenuto stanziamento dei miliardi che saranno impiegati in opere pubbliche in Sicilia, tali somme saranno suddivise in relazione ai problemi prospettati nella interpellanza stessa.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, assicura che la costruzione dei villaggi operai per gli zolfatai siciliani si è già avviata a definitiva soluzione. Si prevede, infatti, l'esecuzione di opere per un complesso di L. 720.000.000, delle quali L. 562.000.000 sono state all'uopo destinate dal Governo centrale col finanziamento straordinario di cui al D. L. 5 marzo 1948, n. 121, mentre la spesa eccedente sarà affrontata con finanziamenti ulteriori, come da accordi col provveditore alle OO. PP. della Sicilia. La somma di 562 milioni è stata stanziata per lo scorcio di bilancio dell'esercizio 1947-48 e sarà quindi subito impiegata, non appena perverranno i progetti dei vari Istituti per le case popolari. Sinora è pervenuto agli organi competenti solo quello dello Istituto case popolari di Enna, per il villaggio Villarosa.

Precisa che, alla data in cui fu presentata l'interpellanza di cui trattasi, potevano considerarsi ultimati in provincia di Palermo tutti gli alloggi che erano stati programmati a cura dell'Istituto autonomo delle case popolari. Essi però non erano abitabili, a cagione della mancanza di fognature, alla costruzione delle quali, in tempo successivo e già decorso, si è provveduto a cura del Provveditorato alle OO. PP.

Descrive, quindi, lo stato di avanzamento dei lavori in ciascun villaggio:

— in contrada Mosè — provincia di Agrigento —: case appaltate n. 68 per n. 182 alloggi; 50 di esse sono già edificate sino al solaio del primo piano; per il completamento delle opere è prevista la spesa di L. 365.000.000;

— in contrada Lopinto — provincia di Caltanissetta —: case appaltate n. 26 per n. 83 alloggi; n. 25 di esse sono in costruzione; per il completamento è prevista una spesa di lire 150.000.000; non è prevista la costruzione

di edifici pubblici, perchè il villaggio è prossimo all'abitato;

— in contrada Grottafaldia — provincia di Enna —: case appaltate n. 50 per n. 133 alloggi; 25 di esse sono già in costruzione, ma è previsto il completamento di sole 7 case, data l'attuale inattività della miniera di Grottafaldia, con una spesa di L. 40.000.000;

— in contrada Villarosa — provincia di Enna —: case appaltate n. 26 per n. 70 alloggi, tutte in costruzione; è prevista, per completamento ed opere urbanistiche, la spesa di lire 140.000.000; è prevista anche la costruzione di una scuola;

— in territorio di Lercara — provincia di Palermo —: case appaltate n. 21 per n. 56 alloggi; 14 di esse sono già complete; per il completamento delle altre e relative opere urbanistiche è prevista una spesa di lire 65.000.000; è previsto anche l'adattamento di un fabbricato per scuola e spacci.

Chiarisce poi, che, in definitiva, per i villaggi di cui trattasi la ricostruzione fu disposta sin dal 1941, fu curata inizialmente dallo Ente acquedotti siciliani e venne poi affidata all'Istituto case popolari. Pertanto, quando da parte di tale Istituto saranno ultimati i progetti relativi, si potrà senz'altro procedere al completamento delle opere, dato che i fondi sono già stati stanziati.

SEMINARA, nel dichiararsi soddisfatto, si congratula vivamente con l'Assessore ai lavori pubblici per l'opera che egli svolge con molta competenza e con molta dirittura morale. (*Approvazioni*)

STABILE, svolgendo l'interpellanza da lui presentata insieme agli on.li Adamo Domenico, Pellegrino, Gallo Luigi, D'Antoni e Giovenco, sulle arbitrarie ed iperboliche tassazioni per imposta sull'entrata a carico dei professionisti, commercianti, artigiani, ecc. — annunciata nella seduta del 10 ottobre 1947 —, dà atto anzitutto all'Assessore alle finanze di essersi già occupato di quanto in essa segnalato. Richiama però la sua particolare attenzione su un telegramma ministeriale che ha inhibito agli uffici finanziari della provincia di Trapani di addivenire a concordati con i professionisti, sulla base delle direttive impartite dall'Assessore alle finanze, secondo le quali si segnalava l'opportunità di adottare, per lo accertamento del reddito di R. M. dei professionisti, lo stesso criterio seguito per gli artigiani, e cioè quello di tener conto del reddito accertato nell'anno precedente. Ciò ha fatto sì che non si tenesse più conto delle disposizioni dell'Assessore alle finanze, per cui parecchi professionisti sono stati costretti a presentare

dei ricorsi che, come di solito avviene, non hanno avuto seguito.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla assistenza ed alla previdenza sociale*, conferma, anche per esperienza personale.

STABILE conclude, sottolineando la necessità che le disposizioni della Regione, per quanto attiene ai componimenti bonari, non siano frustrate dalle interferenze del Governo centrale.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, si dichiara lieto che l'interpellanza in corso di svolgimento — il cui oggetto coincide in gran parte con quello di un'altra interpellanza dell'on. Costa, anche essa all'ordine del giorno — gli dia occasione di dare notizia all'Assemblea di alcuni provvedimenti che ha ritenuto di dover adottare anche in rapporto ai suggerimenti in esse contenuti.

Premesso che l'imposta generale sull'entrata costituisce uno dei proventi più cospicui della finanza regionale, chiarisce che, nella applicazione di essa, si tiene particolarmente conto del soggetto a cui l'imposta si riferisce. Per tali motivi, pur avendo presentato un disegno di legge per la recezione del provvedimento dello Stato che elevava dal 3 al 4% l'aliquota dell'imposta, ha ritenuto opportuno di inserire in esso un comma, per il quale la maggiorazione non si dovrebbe applicare nei confronti dei professionisti e degli artigiani.

Gli on.li Stabile e Pellegrino intendevano, forse, riferirsi ad una sua precedente circolare, che fissava termini particolari in rapporto alla interpretazione della legge dello Stato circa i concordati relativi a tali categorie, e che aveva incontrato una notevole resistenza da parte dell'Amministrazione centrale con interventi inopportuni.

Tali interventi provocarono la sua protesta, tanto che il Governo centrale, che in un primo momento aveva voluto fare quasi un'affermazione di principio nei riguardi della Regione, ha dovuto successivamente riconoscere infondate le sue obiezioni, adottando nelle sue stesse circolari ministeriali il criterio informatore della circolare dell'Assessore alle finanze della Regione per quanto riguarda i termini di concordato.

Peraltro, anche in tale campo si procede verso una netta chiarificazione, perchè ogni dubbio sulla competenza della Regione in materia è stato definitivamente risolto in seguito alla emanazione del provvedimento legislativo dello Stato, recentemente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, con il quale tutte le entrate previste nel bilancio regionale vengono riconosciute di spettanza della Regione, alla quale viene altresì ricono-

sciuta la competenza a riscuoterle e a deliberare sulle medesime. Ne sottolinea, a tal proposito, l'importanza, poichè esso costituisce il primo provvedimento legislativo dello Stato in cui si fa espresso richiamo a un atto legislativo dell'Assemblea regionale e se ne recepisce il contenuto.

Aggiunge che, per evitare dubbi, anche in rapporto al fatto che il bilancio non è stato pubblicato, il Governo regionale aveva predisposto ed inviato al Ministero per le finanze, nonché agli uffici finanziari, un prospetto delle entrate della Regione, siciliana, nel quale erano specificate esattamente tutte quelle voci che nel bilancio stesso erano indicate in maniera sintetica. Ciò, perchè non vi fosse più possibilità di ritorno su quelle posizioni equivoche ed incerte, alle quali si ricollegano in gran parte gli inconvenienti sinora lamentati in materia.

Per quanto attiene alla posizione degli artigiani, ricorda che dovrà venire all'esame dell'Assemblea un provvedimento di legge relativo alla riduzione delle aliquote, che peraltro trova già attuazione nella Regione. Quando esso sarà discusso si dovrà tenere presente la posizione degli artigiani sia ai fini della riduzione di aliquote sia sotto il riflesso di altri opportuni adattamenti dell'imposta generale sull'entrata, che il Governo stesso si riserva di suggerire.

STABILE si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni e delle comunicazioni dell'Assessore alle finanze, che riaffermano, in sostanza, il principio che il reddito degli artigiani e dei professionisti deve essere considerato, come reddito di lavoro, nella maniera più equa.

GERMANA', svolgendo l'interpellanza da lui presentata assieme agli on.li Cacopardo e Drago — annunziata nella seduta del 1 ottobre 1947 — afferma anzitutto che essa, pur essendo per il suo contenuto analoga alla precedente, non può considerarsi superata dopo le dichiarazioni testè rese dall'on. Restivo.

Gli interpellanti hanno voluto porre una questione di principio, considerando che gli interventi degli organi statali in materie di esclusiva competenza della Regione esautorassero gli organi regionali e infirmassero lo istituto dell'autonomia. Nè varrebbe obiettare che nel caso in specie si trattasse di una semplice circolare, dato che la competenza e il diritto di inviarla ai dipendenti uffici in Sicilia spettava e spetta unicamente all'Assessore alle finanze.

Ciò premesso, dichiara che avrebbe rinunziato allo svolgimento dell'interpellanza, qualora il sistema con essa deprecato non si fosse

perpetuato. In realtà, invece, il Governo centrale continua ad adottare provvedimenti su materie di esclusiva competenza regionale, mortificando sempre più l'istituto autonomistico. Ad esempio, un recente provvedimento del Governo centrale per il frazionamento della proprietà rurale è stato applicato direttamente in Sicilia dagli uffici regionali per conto dello stesso Governo centrale, senza che sia intervenuta alcuna recezione da parte della Regione, che pur l'avrebbe potuto recepire, date le eccellenti disposizioni che esso contiene, quali sgravi ed agevolazioni tributarie.

Anche il provvedimento relativo all'aumento delle tasse di quietanza sulle cambiali, pur essendo stato emanato successivamente alla attuazione dello Statuto, ha trovato applicazione in Sicilia senza essere stato recepito dalla Regione.

Pertanto, pur riconoscendo il lodevole zelo dimostrato in materia dall'Assessore alle finanze, gli rivolge viva raccomandazione, affinché per la materia finanziaria riservata alla competenza della Regione, non si attui in Sicilia alcuna disposizione del Governo centrale, senza che intervenga un provvedimento del Governo regionale o dell'Assemblea.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, premesso che le preoccupazioni degli onorevoli interpellanti sono condivise dal Governo come da ogni sincero autonomista, vuole però fornire all'on. Germanà le più ampie assicurazioni ed alcuni chiarimenti circa determinati fatti che possono apparire come sfasamenti, ma che costituiscono, nella incertezza di determinate situazioni giuridiche, l'unica strada che l'Amministrazione regionale possa seriamente seguire.

Ricorda anzitutto che proprio il fatto segnalato nell'interpellanza in discussione è uno di quelli che riconfermano in pieno che il Governo regionale ha saputo imporre la sua autorità agli organi finanziari della Regione, nonostante questi si trovino attualmente in una posizione di dipendenza anche nei confronti dello Stato e riscuotano anche tributi per suo conto. Infatti, proprio in rapporto all'interpellanza di cui trattasi, il Governo sospese la esecuzione relativamente ai redditi di R. M. cat. B e C1, che erano già stati posti in ruolo e per i quali non venne effettuata la riscossione per il bimestre ottobre-dicembre, nonostante le dimostranze del Governo centrale. Tale riscossione fu successivamente attuata, in seguito alle istruzioni emanate dall'Assessore alle finanze, solo quando la legge che si riferiva alla maggiorazione delle aliquote di tali redditi venne fatta propria dall'Assemblea con la legge 29 dicembre 1947.

Nell'attuale situazione giuridica si determi-

nano però dei fatti che impongono alla Amministrazione regionale di intervenire, precedendo le deliberazioni dell'Assemblea. Ciò può forse far ritenere che il Governo esorbiti dalle sue funzioni, ma bisogna tener presente che tale comportamento è imposto dalle stesse esigenze di tutelare il prestigio della Regione.

A tal proposito, pur ammettendo che la disposizione nazionale che aumenta le tasse di bollo non dovrebbe applicarsi in Sicilia se non dopo una deliberazione dell'Assemblea, fa però rilevare che gli atti cui essa si riferisce devono circolare in tutto il territorio dello Stato, per cui non è ammissibile una legislazione non uniforme relativamente ai tributi che ad essi ineriscono.

Pertanto, proprio per evitare un esautoramento dell'autorità regionale, ha ritenuto opportuno di intervenire, quale Assessore alle finanze, con una circolare diretta agli uffici finanziari, invitando questi ultimi ad applicare in via provvisoria la maggiorazione disposta dalla legge dello Stato, la cui recezione era stata peraltro prevista in un disegno di legge già presentato dal Governo regionale all'Assemblea.

Trattasi di inconvenienti che pongono senza dubbio il Governo regionale di fronte a prese di posizione non certo piacevoli, ma che rappresentano tuttavia il minor danno per il prestigio della Regione. Tali inconvenienti si potranno facilmente superare con una più intensa attività legislativa dell'Assemblea in rapporto ad un maggiore impulso che potrà esser dato all'iniziativa governativa, onde potere avviarsi verso un regime tributario più rispondente alle esigenze peculiari della Regione siciliana. (*Approvazioni*)

GERMANA' si dichiara soddisfatto, ma rinnova la sua vivissima raccomandazione.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, riferendosi all'interpellanza degli on.li Franchina, D'Agata e Omobono, sui provvedimenti da adottare in favore dell'A. S.T., annunciata il 30 settembre 1947, esprime l'avviso che essa possa considerarsi ormai superata nel tempo.

D'AGATA, anche a nome degli altri firmatari, concorda.

COSTA, svolgendo la sua interpellanza annunciata nella seduta del 17 dicembre 1947, relativa al gravissimo disagio economico degli artigiani siciliani, sui quali si vorrebbe far gravare anche l'imposta sull'entrata, rileva anzitutto che essa ha un carattere diverso dalle altre testè svolte sull'argomento.

Con tale interpellanza ha infatti inteso sot-

toporre al Governo una tesi e una particolare interpretazione che le categorie artigiane ritengono di dover avanzare in materia di imposta sull'entrata.

Il punto di vista degli artigiani, di cui la interpellanza si fa eco, è che, sia per la forma della legge che per la particolare natura dell'imposta sull'entrata, questa deve colpire i passaggi di ricchezza in occasione di vendita di merci, mentre le entrate degli artigiani sono quasi sempre corrispettivo di lavoro. Tale punto di vista ritiene sia stato accettato anche dall'Assessore alle finanze, il quale, avuta notizia della sua interpellanza, ha diramato una circolare in tal senso.

Se il principio è stato accettato, bisogna provvedere al riguardo. Chiede pertanto che il Governo si faccia interprete delle esigenze degli artigiani — i cui meriti e le cui tradizioni non crede sia nemmeno il caso di ricordare — prendendo l'iniziativa di un disegno di legge che provveda a distinguere fra le entrate di puro lavoro e le altre che gli artigiani percepiscono dalla vendita di merci, allo scopo di escludere le prime dalla tassazione. Ove, però, non si ritenga che tutte le entrate degli artigiani siano corrispettivo di puro lavoro, dovrebbero essere esclusi dalla tassazione almeno quelli che lavorano personalmente o abbiano non più di due o tre dipendenti; ciò, ad evitare che, in sede di interpretazione, tutta una larghissima categoria di artigiani resti esclusa dall'applicazione della imposta sulla entrata, con grave danno per le entrate globali della Regione.

RESTIVO, *Assessore alle finanze ed al patrimonio*, osserva che la questione specifica, alla quale si riferisce l'on. Costa, è stata oggetto di particolare cura da parte del suo Assessorato, appunto per evitare ogni incertezza sulla validità della norma contenuta nella circolare all'uopo diramata, i cui criteri possono essere opportunamente trasfusi, a suo avviso, nel provvedimento legislativo che sarà sottoposto, secondo uno schema studiato con la Commissione legislativa competente, all'esame dell'Assemblea.

COSTA si dichiara soddisfatto.

MARE GINA chiede che lo svolgimento della sua interpellanza — presentata in tempo opportuno, e cioè prima dell'inizio del volgente anno scolastico ed annunciata il 4 settembre 1947 — venga rinviato alla prossima sessione, anche perchè uno dei tre problemi in essa accennati riguarda il funzionamento della refezione scolastica che deve intendersi, per quest'anno, risolto, anche se in modo affatto soddisfacente.

GUARNACCIA, *Assessore alla pubblica istruzione*, accetta la richiesta dell'on. Mare Gina rilevando che l'interpellanza, dato il suo carattere programmatico, dovrebbe essere meglio precisata in alcuni punti, in modo da consentire una risposta esauriente.

(Così resta stabilito)

PRESIDENTE comunica che l'on. Taormina ha chiesto che venga rinviato ad altra seduta lo svolgimento dell'interpellanza di cui è firmatario insieme all'on. Mineo, annunciata il 9 settembre 1947, relativa alla situazione determinatasi in Lercara Friddi di seguito allo sciopero cui sono stati costretti gli zolfati.

(Così resta stabilito)

DRAGO si astiene dall'illustrare l'interpellanza annunciata il 13 agosto 1947, sulla disagiatissima situazione di Castel di Lucio, dato il suo carattere di estrema semplicità.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, è a conoscenza delle particolari condizioni del comune di Castel di Lucio, delle quali si è occupato, poichè non intende che restino trascurati, come avveniva in passato, quei centri che, al pari di Castel di Lucio, sono sperduti tra i monti.

Il problema principale di quel paese è, infatti, costituito dalla mancanza di una strada rotabile, della cui costruzione si è discusso sin dal 1898 e per cui si è interessato anche, nel 1921, l'allora Ministro dei LL.PP. on. Micheli.

La soluzione del problema è stata però ritardata anche per le tergiversazioni degli stessi abitanti di Castel di Lucio, i quali ad una qualsiasi decisione hanno preferito discutere se fosse meglio che la strada conduca allo antico capoluogo del circondario di Mistretta ovvero, attraverso Pettineo, allo scalo ferroviario di Tusa. Il Provveditorato alle OO.PP. ha recentemente deciso di realizzare la prima soluzione, che consente agli abitanti di quel paese di pervenire a Mistretta, sede del tribunale, del liceo e degli altri uffici pubblici. Non può, per tali motivi, disapprovare la decisione; ma assume l'impegno di aggiungere, ai 30.000.000 già stanziati per la realizzazione del progetto, un altro stanziamento, che consenta di collegare Castel di Lucio con lo scalo ferroviario di Tusa.

Per quanto riguarda le assegnazioni fatte con i fondi di cui al D.L. 5 marzo 1948, rende noto che al Comune di cui trattasi sono stati nei giorni scorsi assegnati L. 3.000.000: è la prima volta che il sindaco del Comune stesso riceve un'assegnazione di fondi per lavori pubblici; ma, anzichè destinarli ad opere che interessano la collettività, quali il cimitero, le

strade, l'acqua, la luce ecc., il sindaco li ha destinati all'ampliamento della casa comunale. Ciò dimostra che, anche quando la decisione circa l'effettiva destinazione delle somme stanziata viene lasciata agli amministratori dei comuni, perchè, essendo più vicini alla realtà ne possono meglio conoscere i problemi ed i bisogni, essi finiscono invece con lo scegliere gli impieghi meno necessari ed urgenti.

Quanto ha riferito dimostra, comunque, il vivo interessamento del Governo regionale per le sorti di quel Comune, che non sarà più trascurato come nel passato.

DRAGO rileva che i propositi manifestati per il futuro dall'on. Milazzo sono più soddisfacenti dei provvedimenti sinora effettivamente adottati.

Ricorda, quindi, i precedenti dell'annosa vicenda della strada, forse non del tutto noti all'Assessore ai lavori pubblici.

Gli abitanti di Castel di Lucio hanno da 50 anni aspirato a collegarsi con la costa, la stazione ferroviaria e la strada nazionale, attraverso una via che, seguendo il percorso più breve, sboccasse a Tusa o attraverso un'altra strada che raggiungesse gli stessi obiettivi passando per Pettineo.

E' stata trovata, invece, una terza soluzione: una strada che conduce a Mistretta, da nessuno chiesta nè desiderata; il che costituisce per quegli abitanti quasi una beffa e rappresenta uno dei tanti misteri della burocrazia, sul quale non vuole per il momento indagare, ma che spera non si verifichino più nel futuro.

Si dichiara, per le ragioni suesposte, parzialmente soddisfatto di quanto è stato fatto; ma molto più di quanto è stato promesso.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, osserva che, comunque, i provvedimenti in corso di attuazione non sono inutili.

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza dell'interpellante, l'interpellanza dell'on. Pantaleone, relativa alla minacciata sospensione dei lavori della diga del Dissueri, annunciata il 30 agosto 1947.

GIOVENCO ritira, perchè superata nel tempo, la sua interpellanza annunciata l'8 settembre 1947, relativa alle condizioni igienico-sanitarie del comune di Alcamo. Rivolge soltanto viva raccomandazione all'Assessore ai lavori pubblici, perchè voglia tenere presente il problema igienico-sanitario di quel Comune.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, si esime, di seguito alla rinuncia dell'on. interpellante, dal dare lettura del lungo elenco di lavori in corso di attuazione nel comune di Alcamo, ed è lieto che si desista dallo svolge-

re l'interpellanza, i cui argomenti saranno prossimamente trattati ad Alcamo, nel convegno, al quale parteciperanno il sindaco di quel Comune e quelli dei centri vicini.

ADAMO DOMENICO rinunzia a svolgere la sua interpellanza, relativa allo stato di disagio provocato alle industrie isolate dalle disposizioni restrittive del fido — annunciata il 10 dicembre 1947 —, perchè si propone di presentare una mozione sull'attuale crisi vinicola che investe principalmente il marsalese.

Rileva, in proposito, che la sua interpellanza intendeva « suonare il campanello d'allarme » su tale crisi vinicola, che potrebbe determinare la chiusura di aziende con conseguenze dannose per la disoccupazione e l'ordine pubblico e che richiede pertanto l'intervento del Governo regionale. L'amministrazione della « Florio » ad esempio, e cioè della più importante azienda vinicola siciliana, si agita per ottenere lo sblocco dei licenziamenti: un tentativo di licenziamento è stato, anzi, nei giorni scorsi, composto dall'Assessore al lavoro, on. Pellegrino, presso la Prefettura di Trapani. Si riserva, pertanto, di presentare al riguardo una mozione, per la quale chiederà lo svolgimento d'urgenza.

LUNA, svolgendo la sua interpellanza sui corsi di cattedra ambulante di pesca moderna, annunciata il 17 dicembre 1947, ricorda di avere espresso, durante l'ultima discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione, la sua meraviglia perchè l'Assemblea ed il Governo regionale non avevano sino allora prestato alcun interesse ai problemi attinenti le attività marinare.

Disse in quell'occasione — e sembrò quasi un paradosso — che i siciliani, pur vivendo in un'isola, si ricordano del mare solo nella stagione balneare e che essi ne sconoscono quasi totalmente i problemi. Si prese allora l'impegno di interessare l'Assemblea sui problemi riferentisi all'industria del mare ed ha infatti avuto modo di constatare — in occasione del giro compiuto recentemente per visitare le realizzazioni della Regione — che la Giunta ha dimostrato la sua volontà e il suo interesse in proposito, così come la presenza al Governo dell'on. D'Antoni — come l'interpellante, « figlio del mare » —, gli aveva fatto precedentemente sperare.

Prosegue, quindi, rilevando che — secondo la sua abitudine di affrontare i problemi complessi, scindendoli nei loro vari aspetti — ha trattato nella sua interpellanza la particolare situazione della classe più umile, più derelitta, più dimenticata di tutte quelle che vivono sul mare: i pescatori, ai quali sfugge la maggior parte degli utili della pesca, che van-

no invece ad impinguare gli intermediari ed i rigattieri.

Vivendo sempre sul mare, il pescatore sconosce la vita sociale ed ignora quindi le cognizioni tecniche necessarie alla sua attività, quali le correnti, la distribuzione stagionale della pesca, i posti dove il pesce deposita le uova. Le sue cognizioni, attinte peraltro alle tradizioni paterne, restano limitate a quella parte del mare dove svolge il suo lavoro, che procede, pertanto, con sistemi arretrati di cent'anni.

Ritiene, pertanto, necessaria la istituzione — analogamente a quanto è stato fatto per i contadini — di corsi ambulanti di pesca, che importerebbero una spesa minima e che dovrebbero essere tenuti da tecnici, i quali, spostandosi da un luogo all'altro, dovrebbero riunire 5-10 pescatori e insegnare loro i principi dell'ittologia e tutte le cognizioni ad essa attinenti. La diffusione di tali corsi è stata proposta dall'ing. Gramignani, che è un competente in materia; alcuni insegnanti, per quanto gli risulta, si presterebbero anche gratuitamente. Si augura che il Governo appoggi la proposta che, se approvata, può essere trasformata in un progetto di legge.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, ricorda anzitutto l'esistenza dell'Ente nazionale per l'educazione marinara — E.N.E.M. — che si occupa dell'educazione in genere dei giovani che, intendendo dedicarsi alla vita del mare, vogliano conseguire i gradi minori previsti dal vigente codice della navigazione per la condotta delle unità a motore: padroni marittimi, marinari autorizzati, motoristi, ecc..

Poichè tale Ente non ha una sezione specifica che si occupi della formazione di idonei capipesca, l'istituzione di una scuola o di una sezione apposita presso il detto E.N.E.M., per la preparazione di personale specializzato, è certamente utilissima; ma, allo stato attuale delle cose, prematura per le seguenti ragioni:

1) attualmente la maggior parte dei pescatori siciliani, anche se esercitanti su unità a motore, svolgono una attività che viene tramandata da padre in figlio, ed il loro livello culturale è così basso da rendere necessario, prima di frequentare una scuola del genere, il conseguimento di un pur minimo titolo di studio;

2) perchè il personale, una volta specializzato, possa essere effettivamente utilizzato e, di conseguenza, richiesto dalle grandi ditte armatrici di grossi motopescherecci, occorrerebbe prima avere tutta una organizzazione tecnica che per ora non esiste neanche allo stato embrionale: carte nautiche speciali dimostranti la varia pescosità dei mari mediterranei.

nei, le sue variazioni nel tempo ecc.; impianti radiotelegrafici, sia a bordo delle unità che a terra, per collegare i pescatori con la base e dirigerli sui punti ove eventualmente sono stati avvistati banchi di pesce oppure per avviarli ai mercati ove più facile si prevede la collocazione del pescato.

Dichiara, comunque, che l'Assessorato alla industria e commercio farà il possibile perchè, pur nell'attuale periodo di stasi dell'industria peschereccia, gli armatori effettuino a bordo le innovazioni necessarie per il conseguimento dello scopo, ben tenendo conto, però, che tali innovazioni importano notevoli spese.

LUNA rileva con rammarico che la risposta dell'Assessore alla industria e commercio contrasta a tal punto con la sua proposta, da far credere addirittura che questi abbia trattato un argomento diverso.

Ribadisce che bisogna immediatamente provvedere per una classe di lavoratori — ie cui tristi e umilianti condizioni di ignoranza sono state testè riconosciute dallo stesso on. Borsellino Castellana —, se non si vuole procrastinare di altri 50 anni la realizzazione dei corsi ambulanti da lui proposti, che importerebbe una spesa minima e non richiede carte nautiche e strumenti difficili a procurarsi, ma soltanto la normale dotazione di una scuola elementare, e cioè sillabari, compassi, ecc.. Si impegnerebbe addirittura a farli fare gratuitamente, se gli venisse concessa l'autorizzazione. (*Approvazioni dal settore indipendentista*)

Si dichiara, pertanto, insoddisfatto.

MAJORANA, svolgendo la sua interpellanza, annunciata il 17 dicembre 1947, osserva che questa si riferisce alla situazione di confusione e di incertezza nella quale versava lo Ufficio del genio civile di Catania, ormai, come almeno si augura, definitivamente superata, poichè è stato chiamato a dirigere quello ufficio un ingegnere che ha dato prova di grande capacità e, soprattutto, di buona volontà.

Approfitta dell'occasione per accennare, per quanto riguarda la materia dei lavori pubblici, allo stato di completo abbandono — mai verificatosi in modo così grave nel passato — nel quale versa la provincia di Catania.

Si ignorano, ad esempio, i motivi per i quali non vengono eseguiti alcuni lavori pubblici di importanza essenziale, e non si è potuto ancora accertare quale sia l'autorità che possa risolvere tale situazione, dato che ogni organo competente fa gravare sugli altri la responsabilità.

Si augura, pertanto, che l'Assessore compe-

tente, con l'aiuto del Governo centrale, voglia intervenire in proposito.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, ringrazia l'on. Majorana per avere riconosciuta l'interpellanza superata dai provvedimenti emanati nel frattempo e ricorda che dal periodo del primo gennaio 1947 ad oggi l'Ufficio del genio civile di Catania ha perduto i seguenti funzionari: 4 ingegneri di ruolo, di cui tre trasferiti e uno deceduto; 2 ingegneri avventizi, per dimissioni; 2 geometri capi, collocati a riposo; 3 geometri, trasferiti; un autista capo, collocato a riposo; un vice ragioniere e un applicato, trasferiti. Dal 1 gennaio 1948 dirige l'ufficio di Catania, con soddisfazione generale, l'ingegnere Accinni, la cui nomina è stata da lui sollecitata di seguito alla interpellanza di cui trattasi. Da tale data lo ufficio stesso ha ripreso a funzionare regolarmente e l'espletamento del servizio non ha dato luogo a nessuna lamentela. E' dovuto, però, intervenire varie volte per arrestare provvedimenti dell'Amministrazione centrale, tendenti a ridurre ancora il personale di cui detto ufficio dispone attualmente: a tali interventi si deve l'attuale presenza in Catania dell'ing. Gatta, il cui provvedimento di trasferimento a Cagliari è stato prorogato al 10 luglio prossimo.

Riferendosi, quindi, al problema dei lavori pubblici della provincia di Catania, denunziato dall'on. Majorana, rileva che l'opera dello Ing. Accinni ha permesso la evasione delle pratiche arretrate, di cui qualcuna, compresa nel programma dei lavori pubblici del 1947, gli è stata comunicata solo in data odierna.

Riserva ad altra occasione più dettagliate dichiarazioni sull'argomento, per dimostrare come l'assegnazione dei lavori pubblici sia stata fatta con criteri di equità, rispondenti ai bisogni di quella vasta ed importante provincia.

MAJORANA si dichiara parzialmente soddisfatto e precisa che, solo fornendolo del personale necessario, si potrà ottenere che l'Ufficio del genio civile di Catania faccia fronte ai suoi compiti.

Si augura, comunque, che i problemi denunciati vengano affrontati e risolti con quel senso di responsabilità che è sinora mancato, e che quanto prima si giunga alla formulazione di un programma di lavori secondo una direttiva e non secondo il caso. Confida nella opera dell'Assemblea e del Governo regionale.

SEMINARA, svolgendo la sua interpellanza sulla ripresa dei lavori per la costruzione del Palazzo di giustizia di Palermo annunciata il 19 dicembre 1947, precisa che, pur prevedendo gli effetti che essa avrebbe sortito, è

stato indotto alla presentazione della medesima, conoscendo le particolari doti di operosità dimostrate dall'Assessore ai lavori pubblici.

Si rivolge, pertanto, a quest'ultimo, ma più ancora ai membri del Governo e dell'Assemblea che, come lui, esercitano la professione forense (*commenti*), per invitarli ad esaminare attentamente il problema da lui rappresentato, in relazione al quale ricorda che, in atto, la Corte d'appello di Palermo ha sede in locali indecorosi, se non addirittura indecenti, e per nulla rispondenti alla serietà e alla maestà della Giustizia.

Con la sua interpellanza, ha inteso invitare il Governo regionale a compiere i passi necessari presso il Governo centrale per risolvere un problema di vitale importanza per la autonomia, la cui realizzazione dimostrerebbe nel futuro la concreta attività degli organi regionali. Si augura che l'attività dell'on. Milazzo riesca a far proseguire i lavori del nuovo Palazzo di giustizia, iniziati nel passato, perchè non vadano perduti i milioni già spesi dallo Stato e le opere già realizzate.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, si rammarica che la complessità e l'imponenza del problema — per la cui soluzione è prevista, data l'attuale situazione finanziaria, la spesa di un miliardo — non gli consentano di rispondere in termini precisi.

Ricorda, infatti, che per la costruzione del Palazzo di giustizia di Palermo — il cui progetto principale venne a suo tempo redatto dagli architetti Rapisardi — era prevista una spesa complessiva di circa L. 25.000.000, e che il secondo lotto dei lavori, appaltati dall'impresa F.E.R. per un ammontare di L. 3.816.000, è rimasto incompleto in conseguenza degli eventi bellici. Fa presente, altresì, che per la ripresa parziale occorrerebbe un'apposita assegnazione di fondi non inferiore a L. 500 milioni.

Assicura, comunque, l'on. Seminara che il problema sarà affrontato al più presto, compatibilmente alle disponibilità ed alle esigenze sociali che rendono necessari altri generi di lavori, quali quelli, ad esempio, che richiedono, come l'on. Seminara pur sa, l'assorbimento di mano d'opera non specializzata.

Condivide i sentimenti espressi dall'on. Seminara, circa il decoro dell'amministrazione della giustizia che sta a cuore anche al Governo regionale. Riterrebbe, però, opportuno procedere alla realizzazione di un primo lotto di lavori da aggiungere a quelli già eseguiti, tenendo presente che nella stessa zona — che è una delle più centrali e più belle della città — sorgerà probabilmente il Palazzo della Regione.

SEMINARA si dichiara insoddisfatto, ma prende atto delle dichiarazioni dell'on. Milazzo.

STABILE, svolgendo la sua interpellanza sull'opera di sabotaggio degli uffici centrali di Roma ai danni dei vermouttisti siciliani, annunciata il 18 febbraio 1948, rende noto che i campioni dei vermoutt siciliani inviati al Laboratorio chimico centrale di Roma, pur essendo riconosciuti dotati delle qualità previste dall'art. 9 del D.L.L. 26 aprile 1945, n. 223 — e cioè il 15,5 per cento di alcool, il 13 per cento di sostanze zuccherine, qualità aromatiche ecc. —, non vengono definiti tipici; ma, per motivi speciosi, soltanto rientranti nella categoria dei vini liquorosi.

Osserva, in proposito, che la legge stabilisce soltanto i requisiti obiettivi — che sono peraltro presenti nei vermoutt siciliani — mentre l'apprezzamento soggettivo è, ovviamente, lasciato al consumatore che ha dimostrato, anche nel continente d'Italia, il suo gradimento per i vermoutt siciliani.

Ricorda il caso occorso ad una ditta siciliana — e l'on. Vaccara ne è informato — che ha avuto riconosciuto tipico soltanto uno dei due campioni inviati, pur essendo ambedue i campioni appartenenti al medesimo vermoutt, con la conseguenza che la ditta è stata costretta a pagare, per il campione non riconosciuto tipico, una forte somma; si tradisce così il proposito, da parte del Laboratorio chimico centrale, di escludere le ditte produttrici di vermoutt dal rimborso dell'imposta sull'alcool da esse pagata, che è previsto per i vermoutt riconosciuti tipici.

Aggiunge, altresì, che un privato — e potrebbe definirlo « un compare » — ha osato inviare da Roma ad alcune ditte siciliane una circolare, con la quale prometteva l'immediato esame del loro prodotto, il riconoscimento di questo come vermoutt tipico e il conseguente rimborso dell'imposta, che viene depositata prima dell'esame, a condizione che le ditte produttrici gli assegnassero una percentuale sulle somme provenienti dal rimborso. E' pertanto facilmente comprensibile l'indecoroso traffico che si organizza sulle pratiche in questione e che potrebbe essere eliminato assegnando — nel quadro dell'attuazione dell'autonomia — la competenza in materia al locale Laboratorio chimico compartimentale che, pur dipendendo, attraverso la Dogana, dallo Stato, consentirebbe un maggior controllo da parte degli organi regionali e, quindi, una totale garanzia di correttezza e di regolarità.

Si augura, pertanto, che il Governo regionale voglia intervenire in proposito. Precisa che i casi testè denunziati si riferiscono ad

una ditta appartenente proprio al un deputato regionale, l'on. Vaccara, e alla società « Marsala » di Trapani.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, risponde che lo Assessorato per l'industria e commercio ha segnalato nel gennaio scorso al Ministero per l'industria e commercio e al Ministero per le finanze le vive lamentele delle industrie siciliane produttrici di vermouth in ordine agli arbitrari criteri di eccessivo fiscalismo, con cui il Laboratorio chimico centrale del Ministero per le finanze usa procedere all'esame dei vermouth prodotti in Sicilia; è stato anche posto in rilievo che tale azione determina gravi conseguenze per l'industria del vermouth in Sicilia e viene, soprattutto, interpretata come diretta a sabotare le industrie siciliane a vantaggio di quelle delle altre zone d'Italia. L'Assessorato, nel segnalare tali inconvenienti, ha interessato i predetti Ministeri per intervenire in proposito presso il Laboratorio chimico centrale e nel contempo ha svolto vive premure presso i Ministeri stessi, allo scopo di concordare un'opportuna disposizione legislativa, con la quale si stabilisca che l'esame dei campioni di vermouth siciliani sia eseguita dal Laboratorio chimico compartimentale di Palermo.

Il Ministero per le finanze ha risposto nel marzo scorso, chiedendo all'Assessorato di far conoscere i casi concreti di arbitrari giudizi su campioni di vermouth di produzione siciliana.

Prega, pertanto, l'on. interpellante di fornire gli opportuni chiarimenti che consentano all'Assessorato di continuare, presso i competenti Ministeri, la necessaria azione per ottenere la eliminazione dei lamentati inconvenienti.

Per quanto riguarda l'emanazione di una disposizione legislativa diretta a stabilire che l'esame dei campioni di vermouth prodotti in Sicilia sia eseguito dal laboratorio chimico di Palermo, rende noto che sono attualmente in corso, presso, l'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, delle riunioni tra rappresentanti dell'Assessorato per l'industria e commercio e i rappresentanti delle Amministrazioni centrali interessate, allo scopo di disciplinare i loro reciproci rapporti, relativamente a quelle materie che possono determinare facilmente conflitti di competenza.

Ritiene, pertanto, opportuno che la disposizione legislativa invocata dall'on. interpellante sia concordata dopo la definizione dei rapporti di competenza tra l'Assessorato e la Amministrazione centrale.

STABILE, constatato l'effettivo interessamento dell'Assessore all'industria e commercio, si dichiara soddisfatto e aggiunge che oltre quelli da lui denunciati, esistono numerosissimi altri casi di irregolarità e che essi sono stati rilevati anche dalla stampa, la quale ha ripetutamente protestato contro tali abusi. Il Ministero per l'industria e commercio può, comunque, se non ne è a conoscenza, fare i relativi accertamenti presso il Laboratorio chimico centrale, dove giacciono da lungo tempo le pratiche in questione.

COLAJANNI POMPEO, anche a nome degli altri firmatari, ritira, ritenendola superata, la interpellanza annunciata il 1 marzo 1948, riguardante il sussidio da corrispondere ai rimpatriati ed agli espulsi dalla Tunisia.

CASTORINA, riferendosi alla sua interpellanza sui contributi unificati in agricoltura, annunciata il 16 marzo 1948, e riconoscendo che essa è stata erroneamente rivolta all'Assessore alle finanze ed al patrimonio anziché all'Assessore all'agricoltura, accetta, secondo il desiderio di quest'ultimo, di rinviarne lo svolgimento alla prossima seduta utile.

(Così resta stabilito)

SEMINARA ritira l'interpellanza relativa alla istituzione del servizio di 2ª classe sulle automotrici della Regione, annunciata il 12 dicembre 1947, avendo l'Assessore competente già provveduto in merito.

PRESIDENTE comunica che l'interpellanza degli on.li Ausiello, Cristaldi ed altri, sull'attuale periodo di crisi dell'industria vitivinicola isolana, annunciata il 16 marzo 1948, è rinviata, d'accordo fra gli on.li interpellanti e gli Assessori competenti, alla prossima seduta destinata allo svolgimento delle interpellanze.

FERRARA, *Assessore all'igiene e alla sanità*, rispondendo alla interrogazione degli on.li Luna, Petrotta ed altri, annunciata il 17 dicembre 1947, rileva che essa riguarda un solo aspetto del problema ospedaliero: quello dei concorsi per i sanitari.

Osserva, peraltro, che la risposta, pur essendo semplice, è però complicata dai nuovi provvedimenti legislativi che hanno creato una situazione contrastante fra alcuni sanitari, come ad esempio i comunali e quelli ospedalieri.

L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, con circolare n. 20400 I.A.G. 30/67800 del 9.5.1947, aveva sciolto la sospensiva dei concorsi sanitari, mantenendola limitatamente ai concorsi ospedalieri — esclusi quelli manicomiali — ed a quelli per il conferi-

mento delle farmacie, per i quali, essendo in elaborazione schemi di provvedimenti legislativi, si faceva riserva di impartire successive istruzioni. I recenti provvedimenti legislativi concernenti la sistemazione dell'avventiziato, sia presso gli uffici pubblici statali sia presso gli enti parastatali e di assistenza, hanno fatto sorgere, però, una discordante interpretazione di essi, specialmente nei confronti dei sanitari comunali e degli ospedalieri.

Il problema, che non interessa soltanto la Regione, ma l'intera Nazione, è stato oggetto di attento esame da parte degli organi centrali competenti e pare che ad esso sia stata data una conciliante soluzione, che presto sarà resa di pubblica ragione.

Ha disposto, intanto, che siano raccolte le notizie sugli organici del personale sanitario degli ospedali civici e sulla situazione di fatto del personale stesso, al fine di potere rapidamente, almeno per la Regione, provvedere alla bisogna, non appena i provvedimenti legislativi predetti saranno emanati.

Rileva, infine, che l'interrogazione di cui trattasi è in contrasto con un'altra che, sullo stesso argomento, è stata presentata dall'on. Montalbano, per conoscere quali provvedimenti la Regione intenda adottare nei confronti degli ospedalieri non di ruolo che minacciano persino uno sciopero.

LUNA afferma che il contrasto sostanzialmente non esiste.

MONTALBANO chiede all'on. Ferrara se intenda rispondere subito alla sua interrogazione, a cui ha fatto testè riferimento.

FERRARA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*, risponde di essere pronto a trattare l'interrogazione — che, peraltro, non è all'ordine del giorno dell'odierna seduta —, poichè da circa due mesi « vive » il problema.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara che il Governo è pronto a trattare tutte le interrogazioni e le interpellanze, siano esse poste all'ordine del giorno o soltanto annunziate, a condizione però che l'Assemblea manifesti a norma del regolamento la sua volontà in proposito, così come si è verificato, per un caso simile, nel corso dell'odierna seduta.

Rileva che la sua dichiarazione intende riferirsi ad un principio di procedura da valere per tutti i casi analoghi a quello in questione.

LUNA vuole anzitutto chiarire l'equivoco nel quale è incorso l'on. Ferrara, perchè non si pensi che due deputati di un Blocco che è ancora granitico non siano d'accordo su uno stesso argomento.

Ha presentato sei mesi addietro l'interroga-

zione di cui trattasi, nell'intendimento di risvegliare l'interesse dell'Assemblea su un aspetto del problema ospedaliero che sino allora non era stato del tutto trattato.

Tra le molteplici cause, che determinano la attuale situazione di disagio e di insufficienza degli ospedali dell'Isola, annovera la mancanza di concorsi — a differenza di quanto avviene negli ospedali del continente e in tutte le altre amministrazioni pubbliche e private — per i posti di sanitari negli ospedali: l'ultimo concorso è stato, forse, quello da lui sostenuto circa 26 anni addietro. Da allora si è andati avanti attraverso espedienti ed assunzioni di favore.

Ribadisce, pertanto, la necessità di bandire tali concorsi, che costituiscono il mezzo più idoneo per rinnovare i quadri, richiamare energie fresche, stimolare fra gli stessi medici l'emulazione e ottenere, in conseguenza, il perfezionamento degli ospedali.

Dopo la presentazione della sua interrogazione è intervenuta, da parte del Governo centrale, la « beneficiata » per tutti gli avventizi della burocrazia italiana, con la sola esclusione dei medici ospedalieri. Nel sottolineare tale esclusione, della quale non comprende il motivo, chiarisce che non c'è alcuna contraddizione fra la sua interrogazione e quella successivamente presentata dall'on. Montalbano, poichè il provvedimento per la sistemazione degli avventizi, emanato dopo la presentazione della sua interrogazione, può — a suo avviso — conciliarsi con i criteri di quest'ultima. Di tale provvedimento, infatti, può usufruire soltanto quella parte degli ospedalieri che hanno prestato servizio da un determinato numero di anni; possono e devono, quindi, essere subito banditi i concorsi per quei posti attualmente ricoperti da medici che non possono beneficiare del provvedimento stesso.

Ad esempio, presso l'ospedale civico di Palermo i posti resisi vacanti, di seguito al collocamento in pensione di alcuni primari, sono stati ricoperti senza concorso da alcuni illustri sanitari, i quali non possono però beneficiare delle recenti disposizioni legislative, perchè prestano servizio da pochi mesi, e cioè da un periodo di tempo inferiore a quello previsto dalle disposizioni medesime.

È un sincero entusiasta dell'autonomia regionale; ma non vorrebbe che questa si esaurisse in parole, in promesse ed in progetti, ai quali non segua l'immediata realizzazione, così come avviene — ad esempio — per i progetti di lavori pubblici, che si arrestano all'Ufficio del genio civile di Palermo. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che proprio l'esecutivo provinciale della Camera del Lavoro è soddisfattissimo dell'inge-

gnere capo del Genio civile di Palermo. (*Com-
menti a sinistra*)

LUNA conclude, chiedendo — ad esempio — che fine abbia avuta la Commissione di inchiesta per l'Ospedale di S. Saverio a Palermo.

Si dichiara, pertanto, insoddisfatto e si riserva di presentare una interpellanza sull'argomento.

FERRARA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*, rispondendo alla interrogazione degli on. li Franchina, Di Cara, Mondello, Cacopardo, Drago ed altri, annunciata il 18 marzo 1948, fa presente che, in occasione dell'apertura dell'ospedale sanatoriale di Catania, la Direzione generale dell'I.N.P.S. aveva disposto il trasferimento degli infermi assicurati, — che appartengono alla sede di Catania ed a quelle viciniori — degenti negli ospedali sanatoriali dell'Istituto stesso, e nelle case di cura convenzionate, esercitando con ciò un suo diritto, proveniente dal disposto dell'articolo 8 della convenzione stipulata con il sanatorio « Campo Italia ».

Il trasferimento degli assicurati è stato provocato, oltre che dalla necessità di fornire un primo contingente di ammalati al nuovo sanatorio, dalle continue richieste di posti-letto da parte dei Consorzi provinciali antitubercolari, che avrebbero potuto avvantaggiarsi dei posti resi disponibili in seguito al trasferimento stesso. In vista però delle feste pasquali, per ragioni di indole sentimentale, il trasferimento era stato differito per la fine del mese di marzo.

Nell'adottare tale provvedimento la Direzione dell'I.N.P.S. aveva tenuto ben presenti i comuni criteri clinici e di trasportabilità, tanto è vero che una apposita commissione — composta da un rappresentante del Medico provinciale di Messina, dal Direttore del sanatorio « Campo Italia », dal Direttore dei servizi antitubercolari della provincia, da tre medici primari della predetta casa di cura e dal medico fiduciario dell'I.N.P.S. — ha proceduto ad accertamenti per giudicare dello stato di trasportabilità degli infermi assicurati, proposti per il trasferimento dal sanatorio « Campo Italia » al sanatorio di Catania, ed ha espresso unanime giudizio che gli infermi stessi si presentavano in condizioni tali da potere affrontare un viaggio senza pregiudizio del loro stato morboso.

Ritiene, pertanto, ingiustificate e inopportune le lamentele sollevate dagli infermi, sostenute in buona fede dagli onorevoli interpellanti, specie in considerazione dei vantaggi che gli infermi stessi avrebbero ricavato dal trasferimento, sia per la stimoloterapia che per il trattamento certamente migliore dal

punto di vista assistenziale e dietetico, trattandosi di un Istituto che iniziava la propria attività e in considerazione della località salubre ed addirittura incantevole del sanatorio di Catania.

DRAGO gradirebbe che l'Assessore precisasse quali sono i luoghi, viciniori al sanatorio di Catania, dai quali sarebbe stato disposto il trasferimento.

FERRARA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*, precisa che il trasferimento è stato disposto da tutte le provincie siciliane, ma, soprattutto, da quelle di Ragusa, Siracusa e Messina. Trattandosi, poi, di un primo contingente di ammalati, ne sono stati trasferiti anche da Palermo e da Trapani.

Precisa ancora che a Messina vi erano pochissimi ammalati, 13 o 15, dei quali due o tre della città stessa e gli altri provenienti da paesi che sono più vicini a Catania che a Palermo. Lo spostamento di tali ammalati — che erano assicurati — avrebbe fornito la possibilità al Consorzio antitubercolare di Messina di approntare dei posti-letto a favore dei non assicurati, che si trovano in condizioni disastrosissime.

DRAGO riferisce di aver saputo che sono stati trasferiti nel sanatorio di Catania alcuni ammalati di Messina che erano stati fatti ricoverare dall'amministrazione di quella stessa città. Fra essi, qualcuno era in pericolo di vita e si è dovuto lamentare qualche caso di morte. Pur volendo ammettere l'inesattezza di tali informazioni, non ritiene, però, approvabile un provvedimento che stabilisca di far trasferire in un sanatorio lontano degli ammalati abitanti nelle immediate adiacenze di Messina, anche se assicurati presso l'Istituto della previdenza sociale.

L'intervento degli interroganti non può essere, quindi, considerato « inopportuno »; si duole, anzi, del termine usato dall'Assessore. Se le informazioni avute risultassero prive di fondamento, gli interroganti sarebbero pronti ad ammettere di avere errato.

FERRARA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*, chiarisce di non avere voluto adoperare l'aggettivo « inopportuno » nel suo pieno significato.

Precisa poi che, essendogli stato riferito che era stato fatto un trattamento inumano ed avendo voluto personalmente rendersi conto dello stato degli ammalati, si è recato il 2 aprile scorso a Messina, assieme al Direttore di sanità. Non volendosi assumere la responsabilità di un giudizio, ha nominato anzi una commissione di sette medici, presieduta dal Medico provinciale, la quale, dopo aver effet-

tuato un controllo, venne alla conclusione che gli ammalati si trovavano in uno stato tale da consentire il trasporto.

Invita, pertanto, l'on. Drago a precisare le cause del decesso di cui ha fatto cenno.

DRAGO ammette che la morte non possa essere esclusivamente addebitata al trasferimento, perchè l'ammalato si trovava già in gravi condizioni.

FERRARA, *Assessore all'igiene ed alla sanità*, osserva che una complicazione può avvenire da un giorno all'altro.

PRESIDENTE, dopo aver ricordato che, in base al voto espresso dall'Assemblea nel corso della odierna seduta, si deve procedere allo svolgimento della interpellanza sulla vertenza del Cantiere navale di Palermo, annunciata nella seduta del 25 maggio 1948, dà la parola all'on. Colajanni Pompeo, perchè la illustri.

COLAJANNI POMPEO, premesso che la questione deve essere esaminata in un clima di assoluta serenità, rileva che tuttavia non possono essere esclusi i necessari rilievi polemici. E' opportuno, infatti, che l'Assemblea abbia chiari i termini reali della questione e che la preoccupazione esagerata di una formale serenità non assuma il carattere di omerità nei riguardi dei contrasti sorti, l'eco dei quali è arrivata anche in Assemblea sotto una forma molto strana. Ai ripetuti tentativi del Blocco del popolo, fatti sempre in forma assolutamente serena, di ottenere delle dichiarazioni dal Governo, il Presidente della Regione ha risposto con una strana presa di posizione: il silenzio.

E' riuscito, attraverso le poche parole pronunziate sull'argomento dall'on. Alessi, a conoscere qualche motivo di tale silenzio: la preoccupazione, cioè, — sulla quale non vuole esprimere per il momento il suo giudizio — di non compromettere con delle dichiarazioni le trattative romane. Analoga preoccupazione non ha avuto, però, l'Assessore alla industria e commercio on. Borsellino Castellana, il quale, non solo ha parlato, ma ha reso delle dichiarazioni alla stampa. Su tali dichiarazioni non vuole intavolare, in sede di interpellanza, una polemica, poichè esse o hanno importanza, come personalmente ritiene, e possono quindi compromettere — secondo lo avviso del Presidente della Regione — le trattative che si svolgono a Roma, o non ne hanno affatto: ma questa seconda ipotesi sarebbe offensiva per l'on. Borsellino Castellana e non è pertanto ammissibile. Si chiede, quindi, per quale motivo l'Assemblea non ha potuto ascoltare, in merito al problema di cui si discute, la parola del Governo regionale, che

era tanto attesa dai lavoratori del Cantiere navale, dalla popolazione di Palermo e dalla Sicilia tutta, ed anche da parte di tutte le forze italiane, che hanno solidarizzato con quelle siciliane nella lotta da queste intrapresa per la difesa della loro unica grande industria.

Tale silenzio non ha giovato all'autonomia ed al suo prestigio, e, a prescindere per il momento dalla carenza dell'azione, ha pregiudicato le trattative ed aggravato la situazione, dando alla ditta Piaggio ed ai capitalisti del nord la sensazione che la Sicilia autonoma non fosse capace di affrontarli.

In ciò ravvisa i termini economico-politici del problema, che ha evidentemente anche un'aspetto sindacale. Si è detto, anche dallo on. Borsellino Castellana, che l'organizzazione sindacale ha aggravato deliberatamente, di intesa con la Confindustria, la controversia, al fine di fare in Sicilia un esperimento *in corpore vili*. Ciò lo autorizza a discriminare le responsabilità, poichè riconosce che le dichiarazioni fatte in tal senso dall'on. Borsellino Castellana sono in parte fondate. Si tratta, però, di stabilire da quale parte sia stata posta la questione di principio. Ritiene superfluo sottolineare l'importanza di tale discriminazione, poichè è certo che tutti i colleghi hanno seguito la vicenda che appassiona giustamente ogni siciliano e che ha realizzato per la prima volta una concreta unione di consensi, determinata da una profonda solidarietà di interessi siciliani.

La questione di principio è stata posta dalla Confindustria, nè i lavoratori potevano rifiutarsi di combattere, una volta ingaggiata la lotta dalla parte avversa, senza compromettere, con uno spirito gretto, corporativo e limitato ad un piccolo settore, un principio di carattere nazionale. Essi, però, ogni qual volta se ne è presentata l'occasione, hanno sempre proposto di rinviarne la discussione, nell'intento di risolvere intanto il problema del Cantiere navale. La questione di principio si sarebbe potuta esaminare successivamente, quindici giorni prima della scadenza dei corsi di qualificazione dell'I.N.A.P.L.I.

Tornando alla questione specifica di cui si occupa l'interpellanza, ricorda i contrasti tra Piaggio e l'I.R.I., al quale il primo ha cercato di «rifilare» le sue aziende passive, tenendo per sè soltanto quelle attive. Piaggio è un'espressione della vecchia classe «dominante» e non «dirigente», di quella classe, cioè, che ha dato ripetute prove di non sapere dirigere il Paese e che non intende ora contribuire alla sua ascesa, tanto è vero che — come ha affermato il Ministro Fanfani — decine di migliaia di lavoratori delle industrie metalmeccaniche vengono attualmente licen-

ziali in Italia, con conseguente aumento dei disordini.

L'industriale Piaggio, da strano teorico e pratico del privatismo e del liberismo, è un tipico rappresentante di tale classe, che è socialista quando vuole addossare alla comunità le perdite delle aziende deficitarie, ma è individualista, antisocialista ed anticomunista, nella teoria e nella pratica, quando intende appropriarsi dei guadagni e dei profitti, anche di quelli di speculazione. Senza volere entrare nel merito della polemica Piaggio — I.R.I., sottolineo che, mentre smobilita il Cantiere navale di Palermo, allo scopo di tenere in efficienza determinati settori economici che possono garantirgli un più sicuro guadagno, il capitalista Piaggio organizza e costruisce cantieri navali nel Sud America.

Non ritiene opportuno approfondire, per il momento, la discussione su determinati atteggiamenti antinazionali del capitale finanziario italiano, poichè l'esame di tale particolare aspetto della situazione porterebbe alla polemica fra il privatismo e il socialismo, fra le forze patriottiche e quelle antipatriottiche.

Il grande capitale finanziario del nord minaccia, però, direttamente l'economia isolana, mettendo in pericolo l'esistenza del Cantiere navale di Palermo, che è l'unica industria della Sicilia. E proprio in Sicilia la Confindustria ha posto la questione di principio; proprio in una terra priva di industrie, il signor Piaggio, ben consigliato — perchè gli industriali hanno i loro collegamenti — ha notificato il licenziamento di 67 operai del Cantiere navale, direttamente e senza consultare la Commissione interna, violando, quindi, il rispetto di quelle regole ormai acquisite sui poteri di tale organo.

E' del parere che tale irrigidimento, avendo determinato una situazione particolare ed eccezionale, legittimi l'intervento positivo ed attivo del Governo regionale, per evitare che la autonomia, in realtà, non sia una lustra e non si esaurisca nelle rievocazioni del tipo di quella che, associandosi all'on. D'Antoni, ha fatto nell'odierna seduta sull'antica civiltà della Sicilia e sulla necropoli di Pantalica.

Se è importante il retaggio che viene dal passato, è ancor più importante, però, la difesa di quel poco che la Sicilia oggi ha, poichè soltanto col lavoro concorde, con l'affrettamento e l'operosità dei siciliani, si possono dischiudere realmente le vie del progresso, per conquistare una civiltà di tipo moderno, che la Sicilia non possiede in tutta la sua pienezza, non per colpa dei suoi figli, ma a causa di quella arretratezza economico-industriale tante volte denunciata all'Assemblea dai rappresentanti del Blocco del popolo.

Ritiene, peraltro, opportuno richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'azione svolta da Piaggio, essendo del parere che talvolta sia bene insistere sui nomi, per dare ad essi una maggiore concretezza e per cominciare a conoscere i protagonisti della storia contemporanea italiana: coloro che, come i Cini e i Donnegani, ricorrono nell'almanacco di Gotha della grande industria e del grande capitale finanziario. E' bene, quindi, che il popolo cominci a conoscerli attraverso le loro azioni, le cui finalità non sempre sono confessabili, così come non sono confessabili le finalità del seguente fonogramma trasmesso da Piaggio in data 5 maggio 1948 alla Direzione del cantiere navale di Palermo: « *Data insostenibile situazione venuta a crearsi in codesto Cantiere che rende impossibile alla nostra società proseguire gestione e mantenere responsabilità inerente gestione verso terzi disponiamo che direzione impiegati lascino Cantiere alle ore 12 di oggi* ».

A seguito di tale comunicazione, gli uomini più legati alla direzione — nei confronti dei quali non vuole esprimere un giudizio che forse più opportunamente è stato espresso dagli impiegati del nord delle aziende dello stesso Piaggio — hanno obbedito all'invito, e gli operai sono rimasti padroni del Cantiere. Ciò dimostra chiaramente, a suo avviso, che l'azione di Piaggio tendeva a determinare condizioni preoccupanti, a creare disordini, a buttarlo allo sbaraglio gli operai, sia dal punto di vista sociale ed umano che della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Gli operai hanno dovuto accettare la sfida, dando un esempio mirabile di ordine, di disciplina, di capacità, di autodirezione, di sensibilità politica e morale, che non può non essere riconosciuto, anche se qualcuno non si è reso conto dell'importanza sociale che aveva la prosecuzione del lavoro nel cantiere, anche per la custodia e la manutenzione degli impianti. Gli operai si sono sostituiti agli organi che avrebbero dovuto provvedere a tutto ciò: grazie alla loro cosciente azione, la vertenza sindacale si è trasformata in lotta politica ed economica per la difesa dell'industria isolana. Non vi può essere, quindi, alcun dubbio che gli operai abbiano perseguito realmente tale scopo e non siano stati mossi soltanto dalla preoccupazione di salvare dalla terribile prospettiva di licenziamento i 67 loro compagni: nobile preoccupazione, ma che non avrebbe potuto giustificare da sola i consensi loro pervenuti da ogni parte. I termini della questione sono, pertanto, quelli posti dagli operai, i quali hanno saputo in sostanza difendere realmente l'autonomia della Sicilia nel suo contenuto, nella sua concretezza economica, nel-

le sue premesse, per gli sviluppi nel prossimo avvenire. (*Vivi applausi a sinistra*)

Prega i colleghi di scusarlo se, parlando di ciò, è indotto ad esaltarsi; ma non può non sentirsi pervaso, soprattutto come siciliano, da un moto di fierezza. Quando si denigrava il popolo meridionale; quando si raccontavano le solite storielle sulla incapacità degli uomini del Mezzogiorno a realizzare determinate idee moderne, per un loro difetto costituzionale; quando si parlava della loro arretratezza politica, come di una malaugurata condanna: quando i falsi apologeti del razzismo affermavano la superiorità di determinate regioni sulle altre, il suo settore politico ha sempre respinto tali idee — come le ha respinte ormai la coscienza umana —, non per orgoglio nè per legittima fierezza siciliana, ma perchè consapevole della dignità di tutto il genere umano, senza distinzioni di razza e di indici cefalici. (*Approvazioni a sinistra*) I lavoratori del Cantiere navale di Palermo hanno ora confermato tale fede profonda, poichè hanno dato una grande prova di maturità politica, che trascende i limiti della vertenza sindacale e che onora tutti come siciliani, come italiani, e come uomini. Essi si sono battuti, in un primo tempo, per impedire il licenziamento dei loro compagni di lavoro e, mentre la Direzione non pagava i salari, con essi hanno diviso il loro pane. Poi, in un secondo tempo, hanno capito — e su ciò richiama la particolare attenzione dell'Assemblea — che il loro interesse sindacale veniva superato da quello della Sicilia ed hanno avuto la consapevolezza di essere i difensori e i portatori dell'autonomia.

Ritiene, pertanto, che l'Assemblea debba mostrarsi all'altezza della coscienza autonomistica dei lavoratori del Cantiere navale e di tutti gli strati laboriosi siciliani che, con generosità e prontezza — segno anche questo dei tempi rinnovati — hanno dato la loro solidarietà ed il loro concorso alla lotta comune. Anche per tali motivi il Governo deve necessariamente intervenire e far sentire la sua parola.

Per evitare polemiche aspre, non degne della bellezza della lotta e della importanza del problema, il Blocco del popolo ha avanzato una proposta concreta, che ora rinnova: la nomina di un commissario al Cantiere navale di Palermo. Essa è giustificata sia da motivi di ordine pubblico che di interesse pubblico. Tra i primi, rientra l'abbandono dell'azienda da parte degli impresari. Non si sono, infatti, verificati nè serrate nè licenziamenti in massa degli operai; l'impresa ha abbandonato il Cantiere, lasciando che gli operai vi rimanessero, con la quiescenza tacita dell'azienda, e

questi hanno continuato a lavorare, evitando, fra l'altro, gravissimi danni al Cantiere stesso, in occasione del recente fortunale.

Aggiunge che, con la continuità del loro lavoro, gli operai hanno assicurato la continuità dei servizi e le consegne tempestive, riscuotendo, per la loro capacità e la loro prontezza, numerosi riconoscimenti sia da italiani che da stranieri, come, ad esempio, quelli tributati dal comandante della nave *Bangor Bay* e da un ufficiale del *Manara*.

Però, per questo lavoro unanimemente riconosciuto come altamente produttivo, gli operai non ricevono da 26 giorni alcuna retribuzione. La situazione diventerà ben presto insostenibile e potrà provocare turbamenti dell'ordine pubblico. E', infatti, già annunziato lo sciopero generale, che evidentemente trae i suoi motivi da tale grave situazione di disagio.

Accenna, quindi, alle ragioni di interesse pubblico che giustificano il provvedimento richiesto dal Blocco del popolo: gli impianti del Cantiere sono stati abbandonati dall'impresa proprietaria; la loro conservazione, custodia e manutenzione ha carattere di pubblico interesse e va quindi assicurata dal potere pubblico.

Inoltre, la gestione operaia, non essendo legittimata ad assumere la titolarità dell'azienda, non è in grado di riscuotere i crediti per i lavori eseguiti; ciò arreca danno al Cantiere e, nel contempo, all'economia regionale. Tale situazione trova riscontro nella dichiarazione dello stesso on. Borsellino Castellana, che il Governo centrale non farà commesse al cantiere finchè durerà tale stato di cose. E' questa, a suo avviso, una ragione che legittima pienamente l'intervento dei pubblici poteri, con la nomina di un commissario da parte del Governo regionale, il quale non può restare inerte di fronte alla grande manovra del capitale finanziario italiano, che ha scelto proprio la Sicilia come banco di prova per i suoi esperimenti: il suo settore politico non potrebbe assolutamente tollerarlo.

Se i capitalisti del nord vogliono a qualunque costo risolvere la questione di principio o comunque comprometterla, allora scelgano un'altra sede ed un altro momento: troveranno altre forze ed altre solidarietà.

La verità è che essi speravano di trovare in Sicilia il punto di minore resistenza della classe operaia italiana, essendo convinti che la classe operaia siciliana fosse priva della solidarietà dei ceti produttivi, del settore politico che la rappresenta e di tutto il popolo siciliano. Hanno trovato, invece, una situazione perfettamente diversa. Manifesti, quindi, il Governo di aderire a questa rinnovata coscienza

za del popolo siciliano. (*Vivi applausi e molte congratulazioni a sinistra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara anzitutto che, rispondendo nella seduta odierna, il Governo, e non solo il Presidente della Regione, sente di non rompere un indugio perchè, nonostante le lagnanze espresse dall'on. Colajanni, ha la coscienza di non avere fino ad oggi frapposto alcun indugio, a lui imputabile dal punto di vista della responsabilità politica-economica, alla discussione del problema ed alla sua soluzione. Il Governo, infatti, sente di rispondere assai tempestivamente — nè prima nè dopo di quando si sarebbe dovuto — in accordo con il regolamento, e ciò con una linea di condotta che impedisce di per sé stessa alla critica qualsiasi possibilità di riconnettere le presenti dichiarazioni con una qualsiasi responsabilità governativa sul mancato accordo delle parti.

Si duole di non potere trattare la questione con l'entusiasmo fascinoso dell'on. Colajanni. Lo avrebbe voluto; ma non è più ottimista come lui, anzi alquanto pessimista. Il problema ha infatti note crude, che la passione dell'on. Colajanni ha superato, ma che la realtà non gli consente di ritenere superate.

Alla risposta che sarà per dare deve ancora porre due premesse. Deve anzitutto respingere con forza l'accusa — venuta da alcuni ambienti più o meno qualificati e da alcune persone più o meno autorevoli — che il Governo sia stato assente; ciò, con forza tanto maggiore quanto maggiore è la pretesa autorità di coloro che l'hanno lanciata, in quanto all'autorità di costoro si accompagna la perfetta conoscenza dei fatti e, pertanto, la malafede nella denuncia.

Deve ricordare, inoltre, che il Governo ha vissuto sin dal suo sorgere la vita tormentosa del Cantiere navale, impegnando intere giornate per la soluzione di parecchie vertenze, ponendo termine, talvolta felicemente, alle polemiche, raggiungendo punti di accordo, sollecitando e riuscendo ad ottenere alcune commesse e soprattutto provvedendo, su istanza dei lavoratori, ai necessari finanziamenti, nei duri giorni in cui la cassa dell'impresa non poteva pagare.

Passando ai fatti specifici di cui si occupa l'interpellanza, rileva che il Governo regionale è stato mobilitato sin dall'8 marzo scorso, e ricorda gli interventi della Prefettura, prima, della Presidenza della Regione poi, degli on.li Borsellino Castellana e Pellegrino, e quindi dell'on. Restivo, ed infine nuovamente della Presidenza, che si è recata a Roma per concordare una linea di condotta in coerenza con alcune premure esercitate dagli esecutivi regionale e nazionale della C.G.I.L.

Infine il Governo ha dislocato a Roma per ben 15 giorni l'Assessore all'industria e commercio e l'on. D'Angelo, in rappresentanza della Presidenza. Non è vero quindi che il Governo regionale sia rimasto fuori dalla discussione, poichè la questione non è soltanto sindacale, ma interessa la Regione, riferendosi ad uno dei più importanti — non «al solo», come ha affermato l'on. Colajanni — apparato industriale della Sicilia, verso il quale tutti devono volgere la loro attenzione per il suo funzionamento e per il suo incremento, incidendo non soltanto gli imprenditori, i dirigenti e le classi impiegate, ma quando occorra, anche la classe dei lavoratori.

Ricorda, quindi, che il Cantiere navale di Palermo, attraverso uno o due anni di vita felice, si è imposto nella politica cantieristica economica nazionale con una nota di assoluto privilegio, per l'ottima fama, che ha permesso il raddoppio del numero dei lavoratori che vi trovano oggi la ragione del proprio decoro ed il rimedio alle proprie esigenze familiari. Sottolinea, però, che da un anno la vita del Cantiere è diventata difficile per le molte controversie che sono sorte e che hanno reso i rapporti tra direzioni classe impiegatizia e lavoratori manuali non solo tesi, ma ad un certo momento gelidi, e quindi nulli. Non deve essere taciuto, infatti, — perchè i provvedimenti che devono essere proposti dall'Assemblea abbiano una razionalità e un contenuto — che negli ultimi tempi la classe operaia non si incontrava più con la classe impiegatizia e che la direzione non aveva più alcun contatto nè con gli impiegati nè con gli operai.

Tali incomprensioni ed irrigidimenti vicendevoli e tali inasprimenti continui, tanto più acerbati quanto più si prolungava il tempo ed aumentavano i singoli episodi, si andavano inserendo, a causa dell'una o dell'altra parte, in una visione che aveva capovolto i termini di collaborazione felice, concreta e produttiva che aveva determinato il privilegio nazionale del cantiere siciliano. Trae spunto da ciò per sottolineare la necessità di essere legati, non solo alla difesa dell'apparecchio industriale e dei diritti e della posizione sociale dei lavoratori, ma anche alla difesa della produttività del cantiere, se si vuole salvare, insieme ai suoi macchinari, anche il suo esercizio.

Passando ad esaminare la cosiddetta vertenza sindacale che ad un certo momento ha rotto i rapporti ormai accesi tra i lavoratori da una parte, direzione dall'altra e gli impiegati per loro conto, rileva che essa ha un suo contenuto specifico, ma deve essere intesa come sintomo e come prova dell'accennato stato di disagio. Onde documentare le origini della questione sindacale propriamente detta, dà lettura dell'art. 3 dell'accordo stipulato il 7

agosto 1947, tra la Confederazione generale del lavoro e la Confederazione generale della industria per disciplinare la costituzione e il funzionamento delle commissioni interne:

« 1) *Allorquando la Direzione dell'azienda dovesse ravvisare la necessità di attuare una riduzione del numero del personale dell'azienda per riduzione o per trasformazione di attività o di lavoro, ne informerà la Commissione interna, comunicandole i motivi del diviso provvedimento, la data di attuazione e l'entità numerica.*

2) *La Direzione dell'azienda e la Commissione interna, su richiesta di quest'ultima, esamineranno con spirito di mutua comprensione i motivi del licenziamento e le possibilità concrete ed attuali di evitarlo senza costituire un carico improduttivo per l'azienda.*

Qualora l'esame suddetto realizzi un accordo tra Commissione interna e Direzione, i licenziamenti saranno effettuati in base a criteri obiettivi concordati. A tal fine si terrà conto di elementi obiettivi in concorso fra loro, tra cui: anzianità, carichi di famiglia, situazione economica familiare, particolari capacità tecniche e di rendimento.

3) *Nel caso che la Direzione e la Commissione interna non siano riuscite a realizzare un accordo sul numero dei licenziamenti, la questione sarà deferita alle due organizzazioni interessate — Camera del lavoro e Associazione territoriale degli industriali — che esamineranno le ragioni addotte dalle due parti al fine di pervenire ad un accordo. La procedura di conciliazione tra la Commissione interna e la Direzione ed eventualmente tra le Organizzazioni sindacali deve essere tassativamente esaurita entro il termine complessivo di tre settimane dal giorno della comunicazione alla Commissione interna.*

4) *I licenziamenti per riduzione di personale devono essere motivati come tali nella relativa lettera di licenziamento. In caso che entro un anno l'azienda provveda a nuove assunzioni, dovrà riassumere i lavoratori licenziati per riduzioni di personale, idonei alle mansioni e specialità occorrenti e con i criteri obiettivi di precedenza inversi rispetto a quelli in base a cui furono eseguiti i licenziamenti ».*

5) *La procedura di cui al presente articolo non si applica ai licenziamenti per fine lavoro sia nelle costruzioni edili, sia nelle industrie stagionali o saltuarie ».*

Rende noto, quindi, che il 28 febbraio la Direzione dei cantieri ha notificato alla Commissione interna — e a tal riguardo deve un po' rettificare le informazioni dell'on. Colajanni, inesatte certamente per errore — che sarebbe stato necessario, secondo il suo criterio,

procedere ad una riduzione di personale, licenziando, sui 2200-2300 operai in servizio, 50 falegnami, 7 modellisti, 10 fucinatori e 10 tracciatori navali. Secondo l'accordo intersindacale, la Commissione interna avrebbe dovuto incontrarsi con la Direzione, qualora fossero corsi tra loro buoni rapporti; ma, essendosi la prima rifiutata, la questione venne demandata, secondo la procedura fissata dall'accordo stesso, direttamente ai due organismi sindacali rappresentanti i lavoratori del cantiere, da una parte, e gli industriali, dall'altra.

Le due rappresentanze si riunirono l'8 marzo e quindi, su richiesta della C.G.I.L., il 16 marzo, giorno in cui i lavoratori poterono essere assistiti dal loro rappresentante nazionale, on. Roveda. Dopo un'ampia discussione, durante la quale venne esaminata la opportunità dei licenziamenti, il numero di questi in relazione alle condizioni reali del Cantiere e la possibilità del reimpiego produttivo di alcuni dei licenziati, affiorò un elemento positivo, e cioè che i 10 tracciatori navali potevano essere riassorbiti *in loco*, riducendosi così il numero dei licenziati da 77 a 67.

Non essendo stato, però, raggiunto alcun accordo sul reimpiego dei 50 falegnami, dei 7 modellisti e dei 10 fucinatori navali ed essendo, d'altra parte, trascorse le tre settimane previste dall'accordo intersindacale, i dirigenti e gli amministratori del Cantiere navale notificarono il licenziamento ai 67 operai. Da ciò ebbe origine l'agitazione, in quanto la Commissione interna sosteneva — come forse sostiene ancora — che non potesse procedersi, senza il suo parere favorevole, ad un licenziamento, e che questo, in mancanza di un accordo fra gli organi rappresentanti, lavoratori e la Direzione del cantiere, dovesse ritenersi inoperoso. Al contrario, la Direzione del cantiere sosteneva che l'accordo intersindacale non significasse blocco dei licenziamenti, ma costituisse un semplice regolamento delle modalità da osservare per i licenziamenti dei lavoratori. Secondo il parere della Direzione, infatti, una volta espletate le modalità, e cioè dopo la relativa contestazione e discussione e l'esame della possibilità di reimpiego della mano d'opera licenziata in altri settori dell'azienda, non poteva ritenersi inoperoso il licenziamento. La Commissione interna decise di non ritenere operativa la lettera di licenziamento nei riguardi dei 67 operai ed ordinò agli stessi di continuare a prestare la loro opera, nonostante la diffida della Direzione, la quale fece sapere che non avrebbe remunerata l'opera di tali licenziati. A questo punto la controversia venne rilevata dalle autorità governative e il prefetto di Palermo tentò di favorire in tutti i modi un accordo economico, tendente prima a ridurre il nume-

ro dei licenziati ed in un secondo tempo ad una provvisoria sistemazione di coloro che ineluttabilmente si sarebbero dovuti licenziare in seguito allo studio della situazione di lavoro del Cantiere navale. Il prefetto propose, infatti, che i 10 fucinatori restassero in servizio, reimpiegati in altri servizi compatibili con la loro specializzazione, e provocò una commessa di lavoro municipale per potere impiegare la mano d'opera di una certa percentuale dei falegnami licenziati. Avanzò, infine, la proposta che venissero condonate le multe e le altre misure disciplinari adottate dalla Direzione del cantiere ed infine che fossero pagate, a qualsiasi titolo, le giornate lavorative che frattanto i 67 licenziati avevano eseguite nel cantiere. Tale proposta sembrò essere accettata dalla rappresentanza sindacale, anche perchè era accompagnata dalla solida promessa che l'incremento del lavoro, che frattanto il Governo avrebbe sollecitato, avrebbe permesso una riassunzione della mano d'opera licenziata. In ogni caso, non si sarebbero potute fare nuove assunzioni se prima non si fossero reimpiegati i licenziati. Ciò in riferimento ai falegnami, poichè il criterio non si sarebbe potuto applicare nel settore dei metalmeccanici. Senonchè, il rappresentante sindacale avanzò una riserva legittima: che la Commissione interna consultasse direttamente gli operai. Avvenne allora — si era al 10 aprile — un fatto certamente non simpatico: l'esponente della Commissione interna avrebbe dovuto compulsare gli operai in una maniera che distendesse i rapporti assai tesi tra i lavoratori e la Direzione, illustrando la proposta che il Governo aveva fatto accettare agli industriali, che anzi l'avevano fatta propria, e che era stata molto benevolmente considerata dal rappresentante regionale dei lavoratori; egli parlò, invece, ai lavoratori stessi, incitandoli a non deflettere dalla linea di condotta propostasi e ad irrigidirsi nel sostenere che nessuno dei 67 operai dovesse essere licenziato. Dopo di che le trattative furono naturalmente interrotte, nè vi fu altra istanza da parte dei lavoratori fino al 24 aprile. Nel frattempo i 67 operai licenziati continuarono a prestare servizio arbitrariamente, sostenuti dalla solidarietà dei compagni di lavoro, i quali subirono volontariamente una riduzione del loro salario per pagare i primi. Il 25 aprile i rappresentanti dei lavoratori si presentarono all'autorità governativa, chiedendo la ripresa delle trattative; ma il prefetto trovò la altra parte ormai resistente, sia perchè erano passati ben 22 giorni di ulteriore lavoro dei licenziati sia perchè i Cantieri navali non avevano ottenuto le commesse, che avrebbero loro permesso di impiegare buona parte dei falegnami licenziati, essendo stati battuti nella

gara dei prezzi, il che fu riconosciuto come fatale anche dalla rappresentanza dei lavoratori.

Tiene, però, a rilevare che, nonostante ciò, per una intermediazione tentata dalla Presidenza regionale, forse poteva ancora la Direzione del cantiere essere costretta a riproporre le condizioni del 10 aprile, allora respinte dai lavoratori che ora invece le ritenevano soddisfacenti. Senonchè sorse — ecco il momento drammatico della questione — un problema di competenza.

Contesta, tal proposito, che il Governo regionale abbia declinato la propria competenza; da quando ha esposto risulta esattamente il contrario, e cioè che il Governo regionale tentò la risoluzione della controversia.

Fa anzi notare all'on. Colajanni che la questione di principio, disgraziatamente, non venne avanzata dalla Direzione del cantiere, ma proprio dai rappresentanti degli operai, e cioè dalla Confederazione del lavoro. Gli operai, infatti, si dichiararono pronti ad accettare le condizioni che erano state proposte attraverso la mediazione del prefetto il 10 aprile, con la intesa che il salario avrebbe dovuto essere pagato non più fino al 10 aprile, ma fino al 25, perchè erano trascorsi altri 15 giorni. Gli operai, tuttavia, dichiararono che l'eventuale accordo non avrebbe comunque risolto la questione circa la legittimità dei licenziamenti — che essi non riconoscevano —, perchè tale aspetto della questione avrebbe dovuto essere discusso a Roma, non essendo competente il Governo regionale su una questione di principio di carattere nazionale, bensì le due Confederazioni, le cui decisioni essi si impegnavano di accettare. A tale dichiarazione venne contrapposto che una questione di principio non ci fosse, tenuto conto dell'accordo del 7 agosto 1947; che invece la questione fosse di merito e che pertanto si potesse, se mai, riesaminare se le condizioni obiettive delle commesse e lo stato di avanzamento dei lavori consentissero la possibilità utile e produttiva del reimpiego dei 50 falegnami e dei 7 modellisti, in base al disposto dell'art. 3 dello stesso accordo. Ciò perchè, secondo la tesi della Direzione del cantiere, in realtà, esisterebbe lo sblocco e non il blocco dei licenziamenti, sostenuto invece dai rappresentanti degli operai nel senso che nessun licenziamento possa essere effettuato senza il consenso della Commissione interna.

Incontratosi personalmente con i rappresentanti della Confederazione del lavoro, non gli fu assolutamente possibile ottenere che l'accordo, sulla base delle succitate proposte del prefetto, anche migliorato — come era lecito sperare — potesse dirimere completamente la vertenza.

Giunte le trattative a tale punto e constatata la inutilità di altri tentativi per giungere ad un componimento definitivo, l'Assessore al lavoro e quello all'industria convocarono le parti e redassero comunicati e verbali che vennero pubblicati. Quindi, poichè la Confederazione generale del lavoro insisteva nella competenza degli organi centrali sulla questione riguardante lo sblocco o meno dei licenziamenti — ciò che non dava adito a sperare che il dissidio si potesse comporre in sede regionale —, l'Assessore all'industria spiegò tutta la sua opera presso la Confederazione degli industriali per indurla ad accettare la richiesta dei lavoratori che la questione stessa venisse portata a Roma. L'averlo ottenuto deve essere, pertanto, considerato come un successo della Confederazione del lavoro, perchè la Direzione del cantiere vi si oppose, fino a che non si convinse che fosse necessario giungere almeno ad un accordo sul punto relativo alla competenza, al fine di far sì che fossero riprese le trattative ormai insabbiatesi.

Fa, al riguardo, notare all'on. Colajanni di essere stato personalmente sollecitato, a Roma, dal Segretario generale della Confederazione del lavoro, affinché intercedesse presso il Ministro del lavoro, per far sì che entrambe le parti fossero convocate a Roma e venisse, quindi, superato il limite di competenza regionale, che non avrebbe consentito di discutere sul merito dei licenziamenti. La competenza nazionale poteva invece portare l'azione ad una chiarificazione definitiva in linea di principio, stabilendo se i licenziamenti fossero ammissibili.

Le trattative, dunque, furono riprese a Roma con la partecipazione del Governo regionale e per ben 12 giorni l'on. D'Angelo vi si trattenne. Le alterne vicende da esse avute in tale periodo fecero sperare l'accordo imminente ed appunto per tale ragione credette opportuno di non rispondere, nel corso della seduta di giovedì 27 scorso, alla interpellanza presentata al riguardo dall'on. Colajanni, perchè il farlo avrebbe potuto turbare le trattative che erano condotte con una delicatezza tale, da far sì che le proposte di una delle parti fossero ignorate dall'altra.

L'accordo, però — che doveva esser concluso proprio il giovedì 27 — non poté verificarsi e ciò perchè le parti non poterono convenire se, nella formulazione di un periodo, una proposizione dovesse essere incidentale o principale, se un certo verbo dovesse essere usato all'indicativo o al gerundio.

MONTALBANO chiede che venga indicata la causa principale del disaccordo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa

che il Ministro del lavoro aveva proposto che il preavviso di licenziamento fosse consensualmente prorogato dal 19 marzo al 25 maggio, il che avrebbe fatto ottenere agli operai licenziati il pagamento delle 60 giornate di lavoro da essi nel frattempo prestate. A tale data gli operai avrebbero dovuto considerarsi licenziati, ma dal 1 giugno si sarebbe iniziato in loro favore un corso di qualificazione, a spese del Ministero, alla fine del quale si sarebbe dovuto procedere al riesame della questione nello spirito dell'accordo intersindacale.

Tale soluzione era stata accettata da entrambe le parti, quando sorse una discussione sul punto 4 dell'accordo.

Sembrò, a primo acchitto, che le divergenze fossero soltanto di forma, poichè, mentre il rappresentante degli industriali proponeva che entro il 15 agosto le parti si sarebbero incontrate per esaminare i risultati dell'azione di cui al punto 2, relativo al corso di qualificazione, e che in tale occasione sarebbe stata anche accettata l'applicazione del punto 3 comma 4°, circa il riassorbimento dei lavoratori, la Confederazione del lavoro proponeva un testo in cui sembrava che la differenza consistesse in una trasposizione di parole. Era infatti detto che entro il 15 agosto le parti si sarebbero incontrate « per esaminare il possibile riassorbimento dei lavoratori, sulla base dei risultati dell'azione di cui al punto 2 ».

L'on. Di Vittorio, accorgendosi che il rappresentante degli industriali era rimasto perplesso sul significato di tale proposizione, tenne a precisare che si intendeva in tal modo stabilire che i 67 operai non dovessero considerarsi come licenziati e che non si potessero licenziare. A seguito di tale chiarimento il rappresentante degli industriali dichiarò che si pentiva di aver proposto il punto 3° e che lo ritirava.

Avendo constatato che in 12 giorni di conversazioni formali non si era potuta conseguire una sola possibilità di accordo, ritenne opportuno intendersi telefonicamente col Ministro del lavoro, suggerendo che le proposte pervenissero in busta chiusa, convinto che le parti, separatamente, avrebbero in definitiva confermato il loro punto di vista. Il sistema suggerito fu adottato e, dalle proposte inviate dalle parti — che non legge per non tediare l'Assemblea, ma che mette a disposizione di chi volesse esaminarle — risultò che, mentre l'una parte sosteneva il blocco dei licenziamenti, l'altra ne affermava lo sblocco; per cui venne da tutti considerato che la sorte dei 67 operai diventava una ben piccola cosa di fronte al grande problema di ordine nazionale che veniva posto. Era stato, pertanto, un grave errore l'aver voluto rimettere la soluzione della vertenza a Roma, mentre sarebbe stato pre-

feribile risolverla localmente poichè, in definitiva, non vi era stato in sede regionale un irrigidimento sulla impossibilità giuridica, da parte di una azienda, di procedere al licenziamento nel caso in cui vi fosse un disaccordo con la Commissione interna e fossero state espletate tutte le formalità e i tentativi di accordo previsti.

Ritornando quindi alle trattative condotte a Roma, osserva che, dopo una presa di posizione talmente chiara, la vertenza non aveva più nessuna delle due parti si sarebbe rassegnata alcuna possibilità di essere composta, perchè a rimanere soccombente. Concordò allora col Ministro del lavoro di non far più presentare proposte dalle parti, ma di mettere le parti stesse di fronte alla responsabilità di accettare o meno quanto sarebbe stato loro proposto, e ciò per conoscere definitivamente, ai fini di ogni ulteriore determinazione del Governo, quale fosse il loro comportamento. Il Ministro, propose il seguente accordo:

« 1) Proroga consensuale del preavviso di licenziamento dal 19 marzo al 25 maggio; tra le due date gli operai si intendono sospesi a tutti gli effetti ».

Sottolinea che la prima parte di tale punto costituisce, in un certo senso, il doveroso riconoscimento di un lavoro che è stato prestato, poichè durante il periodo delle trattative non si può certamente dichiarare illegittima la presenza degli operai nel cantiere, dato che, non essendo ancora pervenuta dal Governo una interpretazione del fatto, vi è, in atto, soltanto una contestazione. Non transazione pietistica, dunque, ma riconoscimento giuridico di uno stato di fatto, di una contesa, cioè, che si è protratta nel tempo.

La seconda parte fu inserita perchè il rimedio escogitato per venire decisamente incontro alle esigenze dei 67 operai licenziati non avrebbe consentito agli organi governativi una qualsiasi iniziativa, se non fosse risultato uno stato di disoccupazione di una certa durata. Si cercò, pertanto, una formula che racchiudesse il concetto che gli operai non erano nè licenziati nè in servizio, e si stabilì che, fra le due date, gli operai si intendevano sospesi a tutti gli effetti.

« 2) Le parti, nell'intento di preparare anche i 67 lavoratori ad essere reinscritti nel complesso produttivo, cui Governo regionale e centrale cercheranno di favorire tutte le possibilità di sviluppo, convengono quanto segue: »

a) I 67 operai dal 1 giugno 1948 saranno avviati a norma del decreto legislativo 7 novembre 1947, n. 1264, ad un corso di qualificazione organizzato dall'I.N.A.P.I.L. e della durata di 8 mesi;

b) Ove l'azienda iniziasse lavori di trasfor-

mazione o grandi riparazioni del traghetto « Messina », essa provvederà a riassumere 25 dei suddetti 67 avviati ai corsi di qualificazione.

c) Se, durante lo svolgimento o la chiusura del corso, la Società avrà necessità di assumere nuova manodopera per le qualifiche possedute dai predetti lavoratori o per mansioni generiche, darà ad essi la preferenza nell'assunzione.

d) La Ditta, a conclusione della vertenza, mette a disposizione del Ministro del lavoro la somma di L. 3.000.000 da utilizzare, secondo i criteri e le modalità indicate dal Ministro stesso, a favore degli operai che parteciperanno ai corsi previsti del presente accordo, in aggiunta alle provvidenze previste dal decreto legge 7 novembre 1937, n. 1264 ».

Sottolinea che Governo centrale e regionale si impegnano di creare una condizione di produttività del Cantiere, che consenta, in linea di massima, di assicurare l'avvenire di una azienda che fa onore alla Sicilia. Inoltre, mediante l'accorgimento stabilito alla lettera d), il compenso dovuto agli operai durante la partecipazione ai corsi di qualificazione non è configurato nel limite ristretto della sovvenzione governativa, ma in tutta la estensione del salario che sino ad oggi essi hanno goduto.

Non crede che la questione possa dirimersi altrimenti. E' stato, infatti, adoperato ogni accorgimento per ridurre al minimo il numero dei licenziati e per favorire — attraverso lo impegno di una politica di ingeneramento del Cantiere navale di Palermo — non solo la loro aspirazione di essere riassunti, ma la possibilità di un ulteriore incremento di lavoro.

Rende noto che la surriferita proposta di iniziativa governativa è stata comunicata dal Ministro alle parti alle ore 12 del 28 maggio.

E' assai spiacente di dover rilevare che ha atteso invano, durante i giorni di venerdì, sabato, domenica e lunedì odierno la risposta della Confederazione del lavoro, mentre quella dell'Associazione industriali gli pervenne lo stesso venerdì 28.

Tali i termini di fatto che, per non inasprire la posizione delle parti, ha volutamente evitato di riferire all'Assemblea fino ad oggi, ma che ormai sente il dovere di comunicare.

Dall'esame di essi risulta che indubbiamente la Direzione del cantiere giuoca una partita che avrebbe potuto essere evitata e che avrebbe potuto esser posta in un campo più ampio di quel che non sia la Sicilia, la quale, nel campo industriale, è simile ad una tenera piantina; assai tenera, per sostenere un vento spietato e furente quale quello che la minaccia.

D'altro canto, la Confederazione del lavoro

avrebbe potuto scegliere, per dare battaglia, il settore proprio del proletariato industriale e non il siciliano, anche perchè, nel nord, i licenziamenti si verificano e sono in un certo senso plasmatisi su accorgimenti economici, su provvidenze che rendono meno dura la posizione del licenziato, mentre in Sicilia si incontra una intransigenza assoluta.

Ha voluto differire fino ad un'ora così tarda la sua relazione poichè sperava di ricevere, almeno nel pomeriggio, una risposta affermativa dalla Confederazione del lavoro, che gli consentisse di annunziare che la vertenza era stata composta e la pace ristabilita.

La politica del Governo, di impegnarsi a procurare commesse, sarebbe infatti inutile, se non si instaurasse una fiducia piena nei rapporti fra la Direzione del cantiere ed il proletariato. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

I dissidi hanno invece esposto il Cantiere navale a tristi conseguenze, per cui la situazione creatasi è penosa, tanto che — deve convenirne — ne è interessato anche l'ordine pubblico. La massa dei lavoratori è, infatti, divisa: gli impiegati non solidarizzano con gli operai, i quali sono essi stessi divisi, perchè una parte non è solidale con quelli che hanno continuato a lavorare senza guida dei tecnici, con una tenacia che, da un certo punto di vista, considera veramente ammirevole.

TAORMINA osserva che è ammirevole da tutti i punti di vista, dato che la Direzione ha abbandonato il Cantiere.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che avrebbe ammirato di più gli operai, se avessero cercato l'accordo nel campo del possibile e non in quello dell'impossibile. (*Commenti a sinistra*) Avrebbe desiderato, infatti, che la prima parola di accoglimento delle proposte governative fosse venuta dai lavoratori, perchè proprio in loro favore è stato fatto nelle proposte il massimo sforzo.

Replica ancora all'on. Taormina che una azienda, come ad esempio la Fiat, non compromette di certo la sua vitalità per 60 operai e nemmeno per 500, mentre il Cantiere corre il pericolo di ingolfarsi in una polemica grave, che potrebbe impedire l'afflusso di quei capitali di cui ha bisogno l'intera Regione.

COLAJANNI POMPEO osserva che l'azione del suo settore politico tende appunto a richiamare in Sicilia nuovi capitali.

STARRABBA DI GIARDINELLI rileva che, in tal caso, dovrebbe dare un indirizzo sano alle commissioni interne, invece di sfruttarle a scopo politico.

COLAJANNI POMPEO invita l'on. Starrab-

ba di Giardinelli ad occuparsi della riforma agraria.

STARRABBA DI GIARDINELLI replica che l'on. Colajanni dovrebbe cercare di fare cose più sennate in tutti i campi. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, proseguendo, fa notare che rimane ancora da esaminare le questioni giuridiche. Anche in tale campo non è perfettamente esatto affermare che l'orizzonte sia del tutto chiaro, pur essendo d'accordo con l'interpellante sulla necessità di realizzare un determinato intervento.

BONFIGLIO osserva che questo è il tema principale.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che l'on. Bonfiglio vorrebbe trovare la foce senza conoscere la fonte, stabilire il corso di un fiume senza sapere quali territori questo attraversi.

COLAJANNI POMPEO replica che il suo settore politico persegue una politica economica che agli altri non piace. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che è necessario, però, rendersi prima conto delle difficoltà che si incontrano. Se, infatti, per risolvere la questione, si volesse socializzare il Cantiere navale e porre quindi al suo servizio tutto il bilancio della Regione, ciò dovrebbe essere deciso dall'Assemblea. In tal caso, però, l'Assemblea dovrebbe occuparsi esclusivamente del Cantiere durante il corso dell'autonomia. Ove, invece, l'on. Bonfiglio ritenga necessario non preoccupare quegli ambienti dai quali si cerca di far affluire nell'Isola capitali in concorso con quelli siciliani, farebbe supporre di avere un diverso programma. Naturalmente non sarebbe possibile al Governo impegnarsi sul genere di tale programma, poichè dovrebbe essere l'Assemblea a stabilirne le premesse.

Rileva, peraltro, che la richiesta dell'interpellante non è così precisa nei suoi presupposti, come sembrerebbe. Si afferma, infatti, che il Cantiere è in istato di abbandono, che non vi è uno sciopero nè una serrata, che si tratta, quasi, di *res nullius*, che gli operai non potevano abbandonare il Cantiere, e che non sono stati pagati. Precisa, a tal proposito, che proprio il Governo regionale ha obbligato gli amministratori a pagare le quindici decorse ed è intervenuto presso gli istituti bancari, onde consentire il pagamento di tutti i debiti verso i lavoratori. Ciò nonostante, si è detto che il Governo regionale è rimasto assente.

POTENZA osserva che l'on. Alessi cerca di giustificarsi. (*Proteste dal centro*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che non si tratta di giustificare o di difendere, ma anzi di accusare, poichè la richiesta non è stata fatta con piena coscienza e con decoro: le parti, quando sono investite di una certa autorità, devono usare un certo rigore circa i fatti. Sarebbe, ad esempio, poco onorevole colui che affermasse che nell'ordina seduta non sia stata discussa l'interpellanza sul Cantiere, poichè direbbe una menzogna. Si tratta, invece, per lui, di subire una linea di condotta che non fa bene a nessuno, nè al Governo nè all'Assemblea.

Contesta, quindi, la tesi sostenuta dall'on. Ausiello, secondo la quale i gestori del Cantiere lo avrebbero abbandonato con una modalità tale da stabilire il criterio giuridico che gli operai non vi siano rimasti *invito d'omini*.

Purtroppo il fatto non sussiste: l'on. Ausiello non è stato informato di un documento, che è invece in suo possesso, e dal quale risulta che in data 5 maggio la Direzione del cantiere notificava alla Camera confederale del lavoro ed alla Segreteria provinciale della F.I.O.M. che, in seguito alla situazione venutasi a creare presso il Cantiere stesso e data la impossibilità di continuare la gestione in conseguenza del comportamento dei lavoratori, aveva disposto, al fine di salvaguardare le responsabilità verso i terzi, che i dipendenti si allontanassero dall'azienda. Si pregava, altresì, di prender nota che, a causa del provvedimento adottato, lo stabilimento restava chiuso e che la permanenza degli operai doveva ritenersi arbitraria a tutti gli effetti: legali, sindacali ed economici. (*Animati commenti*)

Ciò dimostra che gli operai stanno nello stabilimento *invito d'omini*.

AUSIELLO osserva che ciò modificherebbe, se mai, lo stato di fatto.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che cambia, invece il presupposto giuridico dello stato di fatto, determinandone la illegalità. (*Commenti a sinistra*)

Rende quindi noto che, mentre l'on. Colajanni ed altri hanno chiesto da cinque giorni la nomina di un commissario straordinario, la Direzione del cantiere navale, già fin dal 5 maggio, gli aveva chiesto di intervenire per far sgombrare dalla polizia il Cantiere stesso. Ciò nonostante, non è intervenuto.

Da quanto ha riferito emerge chiaramente che sussistono due posizioni contrastanti: da una parte, non già un vero e proprio abbandono, ma anzi la pretesa dell'azienda di essere nella impossibilità di provvedere all'esercizio; dall'altra, anche per una successione di

fatti che ritiene superfluo enumerare, la sostituzione, con potere di consiglio di gestione, della Commissione interna alla Direzione tecnica dell'azienda.

Rileva, a tal proposito, che potrebbe anche essere augurabile che sia emanata la legge istitutiva dei consigli di gestione; ma, finchè questa manca, la Commissione interna non può esercitare i poteri di un consiglio di gestione.

Ciò che è avvenuto in passato al Cantiere navale, e che costituisce l'antefatto della attuale situazione, dimostra invece che la Commissione interna ha avuto tale intendimento, concretatosi precedentemente in interferenze di natura tecnica, quali la immobilizzazione di un capo reparto e la proibizione a un dato operaio di eseguire un lavoro piuttosto che un altro. Tali episodi denotano una situazione che impone al Governo l'obbligo di creare le basi di una collaborazione tra la Direzione tecnico-amministrativa dell'azienda ed i lavoratori: non esistono altre basi possibili, se veramente si voglia la prosperità del Cantiere. Frattanto occorre operare in senso costruttivo, per determinare definitivamente i presupposti di una chiarificazione.

Il Governo intende creare una base di legittimità ai suoi provvedimenti e pertanto, in primo luogo, rivolgerà subito un invito formale alla Direzione del cantiere, perchè normalizzi la situazione, restituendosi immediatamente al suo posto. In secondo luogo, contesterà le sue proposte ad ambedue le parti.

Per quanto riguarda la richiesta di nomina di un commissario, osserva che sarebbe anzitutto necessario intendersi sulla funzione che esso dovrebbe esplicare, sul programma che dovrebbe realizzare, sul contenuto giuridico della sua attività, in quanto tale nomina non deve implicare per il Governo la responsabilità di cercare le commesse ed i finanziamenti per il Cantiere. (*Commenti a sinistra*)

Nè può ammettersi che una massa di tumultuanti si rivolga continuamente al Governo, perchè provveda al pagamento dei loro salari.

BARBERA osserva che questo è appunto ciò che si vuole dalle sinistre. (*Proteste a sinistra - Discussione animata nell'Aula - Richiami del Presidente*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che tali problemi debbono esaltamente impostarsi in partenza, perchè il Governo non è tanto ingenuo da lasciarsi intrappolare da alcuno. Esso vuole assicurare la vitalità del Cantiere, ma in maniera razionale, considerando cioè i presupposti necessari, primo fra tutti la resa economica e produttiva dell'impresa.

Le industrie, infatti, non si salvano soltanto

to, come si fece nel periodo della lotta clandestina, difendendo il macchinario che lo straniero voleva portare nel suo territorio, ma anche assicurandone il normale funzionamento. *(Commenti)*

COLAJANNI POMPEO osserva che le industrie non si salvano certamente inviando capitali all'estero, come fanno Piaggio e molti industriali italiani, per l'importo di miliardi. *(Commenti)*

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma, che, se da una parte vi deve essere nell'Assemblea un profondo senso di responsabilità, dall'altra deve cessare l'esclusivismo dell'imprenditore sul frutto della impresa, l'usura da esso esercitata attraverso la propria industria.

Convieni con l'on. Colajanni che i capitali inviati all'estero debbono essere richiamati, e aggiunge che bisogna evitare di ricorrere all'I.R.I., perchè, attraverso una richiesta di 100 o 200 milioni, implicitamente si conferma l'esistenza di tale organismo, che destina alle industrie del nord i miliardi sottoscritti dalle industrie siciliane. E' invece interesse di queste ultime che tale « ospedale di aziende ammalate » chiuda definitivamente le sue porte. *(Applausi dal centro)*

Ribadisce, quindi, che i termini della contesa devono essere necessariamente temperati dallo sforzo comune che ciascuno deve compiere nel suo settore, e precisa che un'eventuale amministrazione commissariale del Cantiere dovrà seguire i termini delle proposte fatte dal Governo, perchè sarebbe pazzesco pretendere che un'azienda — per giunta sotto una gestione commissariale — possa avere un rendimento economico, quando non esistesse equilibrio fra produzione e costo.

Il Governo intende intervenire con la massima energia e decisione, non solo dal punto di vista formale con un provvedimento legislativo che è allo studio, ma anche da quello sostanziale.

E' sua opinione che debba riformarsi quella unità di intenti che, sulla base del lavoro e del sacrificio costituisce come il cemento della classe lavoratrice. Se la Direzione del cantiere tornerà al suo posto, se i 400 impiegati attualmente sbandati — che, nella sofferenza, ritrovano forse oggi il senso dell'unità con gli altri lavoratori — riprenderanno il loro posto, ciò sarà motivo di particolare soddisfazione per il Governo che, in caso contrario, così come dovrà essere rigoroso con la Direzione del cantiere, dovrà esserlo parimenti con tutta l'azienda, affinchè non si perda, ma anzi si consolidi la fama e la fiducia del cantiere di Palermo, che ha una sua speciale fun-

zione ed è in condizioni di privilegio, per essere situato in una zona posta al centro di numerose rotte marittime.

E', peraltro, convinzione del Governo che il problema non si può risolvere soltanto con misure di rigore, ma va affrontato alla base. Tuttavia, deve dichiarare che tali misure saranno perseguite senza alcun tentennamento, anche se il Governo si è imposto un gioco di pazienza e di silenzio, persino quando avrebbe dovuto difendersi da accuse calunniose.

Sarà, però, un dovere per il Governo mostrarsi energico e rigoroso contro chiunque si opponga al suo preciso intendimento di salvare il Cantiere. Questo ha una capacità ricettizia limitata, che impone una fluttuazione di mano d'opera. Infatti, quando il lavoro in alcuni settori cessa, si inizia in altri e, se in un determinato momento vi è richiesta di pittori, vi sono altri momenti in cui occorrono, invece, soltanto meccanici e falegnami. Ciò, perchè il Cantiere può contare su un solo bacino di carenaggio. Per l'avvenire dell'autonomia bisognerà, pertanto, costruire un secondo bacino *(applausi dal centro e dalla destra)*, che permetta la ricezione di due grandi navi contemporaneamente e, quindi, una razionale distribuzione di turni di lavoro. Ha avvistato tale problema sin dallo scorso settembre e, nell'unico incontro da lui avuto con l'industriale Piaggio gli sottopose una proposta tendente a fare del Cantiere di Palermo una società siciliana, senza legami con altri cantieri, con una sua direzione e con un suo consiglio di amministrazione, con la partecipazione di capitali siciliani: essa avrebbe avuto tutto l'appoggio del Governo, perchè le fossero assicurate il maggior numero di commesse.

La proposta non venne rigettata; ma vi era in quel momento una particolare situazione di disagio, per l'agitazione allora in atto, che metteva l'un contro l'altro due termini, che invece devono camminare di conserva con intelligenza e senso di giustizia.

Da allora sono passati alcuni mesi, per cui si augura che, dopo la tragica esperienza di un simile periodo di confusione, si possa presto pervenire ad un periodo più costruttivo e meno agitato, onde tranquillizzare coloro che in realtà desiderano ardentemente di impiegare i loro capitali. Ciò costituirebbe veramente un'opera costruttiva.

Aggiunge che il Governo non si è fermato ai surriferiti sondaggi di natura privatistica, ma ha discusso nel suo seno la questione del bacino di carenaggio e la inserzione del Cantiere di Palermo e di altri nel programma di finanziamenti connessi col piano Marshall, essendosi vivamente preoccupato della conti-

nuità del lavoro, che sola può assicurare il pane alle maestranze siciliane, la cui particolare bravura è unanimemente riconosciuta anche fuori dell'Isola. Ad esempio, i lavori per la « Città di Tunisi » sono stati compiuti nel cantiere di Napoli quasi esclusivamente da maestranze siciliane.

COLAJANNI POMPEO osserva che probabilmente erano gli stessi operai che erano stati licenziati dal Cantiere di Palermo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che tale fatto lo ha addolorato, poichè il lavoro avrebbe potuto essere eseguito nel Cantiere di Palermo, evitando così un viaggio ai lavoratori siciliani.

Conclude, dichiarando che il programma del Governo è programma di serenità, tanto almeno quanto se ne è ripromessa l'on. Colajanni all'inizio del suo discorso, ma con l'aggiunta di una particolare obiettività e decisione, nello interesse di Palermo e di tutta la Sicilia, che attualmente fa le spese della stampa di tutta la Nazione. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

COLAJANNI POMPEO, volendo essere molto breve, terrà un atteggiamento esattamente opposto a quello dell'on. Alessi, il quale ha diluito l'importanza e la gravità della questione nell'esame minuzioso di tutta la vertenza sindacale.

Ribadisce in proposito quanto ha precedentemente affermato, e cioè che la vertenza sindacale è un fatto circoscritto e a sè stante e non rappresenta tutto il problema del Cantiere e della sua vita.

L'on. Alessi, in realtà, ha sostenuto con molto scrupolo di precisione e di minuziosità le ragioni della Confindustria e di Piaggio, accennando persino alla fatale fluttuazione che dovrà verificarsi nel Cantiere navale per quanto riguarda il lavoro degli operai.

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta di aver affermato che tale fluttuazione può verificarsi.

COLAJANNI POMPEO ribadisce che non scenderà sul terreno scito dall'on. Alessi, sostenendo in modo particolareggiato la tesi della Confederazione generale del lavoro sulla vertenza sindacale, così come il Presidente della Regione ha mutuato quella della Confindustria, per non commettere lo stesso errore politico di vedere il solo problema sindacale e non quello politico. (*Commenti*)

Ciò che va sottolineato, invece, come fatto fondamentale, è l'irrigidimento della Confindustria, che si è avuto — come lo stesso on. Alessi ha affermato — il 25 aprile, e che ha dimostrato la precisa volontà di risolvere a

qualunque costo il problema di carattere nazionale.

Il fatto che tale irrigidimento si sia verificato il 25 aprile costituisce un aspetto sintomatico della « novità » intervenuta in Italia dopo il 18 aprile.

In proposito osserva che, se volesse entrare nel vivo della polemica, potrebbe raccogliere le voci che corrono in tutto il Paese, circa il finanziamento della propaganda del partito politico trionfante da parte della Confindustria. (*Proteste al centro - Applausi a sinistra*)

DI MARTINO afferma che ciò è falso. (*Commenti ironici a sinistra*)

DANTE osserva che l'on. Colajanni non ha capito il significato del fatto nuovo determinatosi in Italia con le elezioni del 18 aprile. (*Rumori e proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO ribadisce che, in ogni modo, l'interpretazione che la Confindustria ha dato, sia con le parole che con i fatti, alle elezioni del 18 aprile risponde esattamente alla osservazione da lui fatta. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

LANZA DI SCALEA afferma che i liberali non hanno avuto un soldo dalla Confindustria e tuttavia sono dello stesso parere dell'on. Alessi sulla questione in discussione. Trova volgare l'insinuazione dell'on. Colajanni. (*Animate proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO replica di non aver affatto accennato ai liberali e ritiene pertanto fuor di proposito l'intervento dell'on. Lanza di Scalea.

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che la migliore propaganda alla Democrazia cristiana l'ha fatta proprio il Fronte popolare. (*Proteste a sinistra - Applausi dal centro e dalla destra*)

COLAJANNI POMPEO rileva che le vivaci eccessive proteste dei democristiani dimostrano che essi si sentono dalla parte del torto. (*Proteste al centro - Discussione nell'Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

AUSIELLO fa osservare che lo stesso don Luigi Sturzo ha dato ai risultati del 18 aprile un'interpretazione analoga a quella dell'on. Colajanni. (*Proteste al centro*)

COLAJANNI POMPEO, per amor di pace, si dichiara disposto a ripiegare nell'affermazione che l'irrigidimento verificatosi dopo il 18 aprile da parte degli industriali sia dovuto alla interpretazione data dagli industriali ai risultati delle elezioni, ma afferma che tale ripiegamento è puramente retorico, in quanto, in realtà, non vi è nulla da modificare alla

proposizione da lui originariamente sostenuta. (*Proteste al centro - Approvazioni a sinistra*)

Osserva poi che, nella esposizione fatta dal Presidente della Regione — che si ostina a veder gli alberi, gli arbusti e il sottobosco, ma non l'intera foresta — un conflitto così grave, come quello di cui si discute, si è ridotto quasi ad una questione di parole e l'on. Di Vittorio è divenuto quasi un « cruscante ».

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta di aver affermato proprio il contrario.

COLAJANNI POMPEO, riferendosi, quindi, all'invito alla collaborazione fatto dal Presidente della Regione, rileva che quelle tentate nel Cantiere di Palermo non sono certo forme di collaborazione. La verità è, a suo avviso, che la Confindustria ha scelto come suo campo d'azione proprio la Sicilia.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, osserva che i lavoratori si sono prestati a tale manovra. (*Proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO ribatte che i lavoratori non si sono affatto prestati a tale manovra ed hanno anzi proposto che la questione fosse lasciata impregiudicata per essere ridiscussa fra tre mesi.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che la questione non è rimasta impregiudicata, in quanto gli operai non sono stati licenziati.

COLAJANNI POMPEO ribatte che non si poteva certo pretendere che rimanesse pregiudicata a danno dei lavoratori.

Si chiede, poi, se l'invito alla collaborazione debba significare l'acuirsi e il ripetersi della attività provocatrice svoltasi recentemente al Cantiere e concretatasi, fra l'altro, nel tentativo — frustrato dal senso di solidarietà dei lavoratori — di corrompere gli operai con un accorgimento fraudolento, facendo loro balenare la prospettiva di un pagamento di sussidi attraverso la Cassa mutua, per allontanarli dal lavoro. Sono inoltre riapparsi al Cantiere quei personaggi che vi circolavano ai tempi di Ducci, e per colpa dei quali si verificarono incidenti sanguinosi.

Per tali motivi, di fronte all'intervento vago e generico della Regione, che si è limitato ad un invito alla Direzione, non può dichiararsi soddisfatto delle dichiarazioni rese dal Presidente della Regione, le quali spostano lo obiettivo della polemica centrale, che verte sul problema politico della difesa della economia siciliana dagli attacchi del capitalismo del nord.

Osserva che, in fondo, le proposte del Presidente Alessi costituiscono una forma di intervento governativo — che meglio potrebbe chiamarsi col nome di « non intervento » —, che gli richiama alla memoria quei famigerati non interventi nella guerra di Spagna e in quella di Palestina, che lasciano la situazione immutata. (*Proteste al centro*)

Ritiene perciò necessario sottolineare la gravità della situazione.

DANTE afferma che tale grave situazione è stata creata proprio dalle organizzazioni, in nome delle quali parla l'on. Colajanni. (*Viva ci proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO replica che gli operai del Cantiere hanno dato prova di voler lavorare e che il vero pericolo della situazione non deriva certamente dal loro atteggiamento. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta che è stata da essi dichiarata la non collaborazione, che significa « non lavorare ».

COLAJANNI POMPEO ricorda che la non collaborazione è venuta in un secondo tempo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa che è stata dichiarata nel mese di marzo.

COLAJANNI POMPEO ribadisce che l'origine del conflitto va ricercata, invece, nel fatto che è intervenuta la crisi in tutti i cantieri d'Italia — almeno una ventina di essi si trovano in condizioni difficili — e pertanto l'atteggiamento di Piaggio-nei confronti del Cantiere di Palermo deve esaminarsi nel quadro della parziale smobilitazione del suo apparato industriale, che dovrebbe cominciare proprio dalla Sicilia.

Si tratta in definitiva di un problema generale, del problema dei costi e della necessità di affrontare la concorrenza straniera in condizioni di inferiorità, finchè non interverranno i lavori di qualità, nei quali i cantieri italiani sono più particolarmente attrezzati, per le speciali capacità delle loro maestranze. Vi sono ancora grandi problemi che riguardano gli investimenti di capitale straniero e di capitale italiano nel campo industriale, nonché la politica del capitale straniero in Italia. E che il pericolo sia grave lo dice anche don Luigi Sturzo; il grido d'allarme viene proprio da un giornale non certo di sinistra, qual'è *Il tempo*, che in un articolo di fondo di Arturo Labriola — uomo contrario al suo settore politico — denuncia la grave situazione che si è venuta a creare in Italia con un Governo che rappresenta gli interessi monopolistici e privilegiati del nord.

DANTE rileva che proprio i comunisti dovrebbero far tesoro di tale grido di allarme.

COLAJANNI POMPEO, dopo aver sottolineato che anche don Luigi Sturzo e Labriola si sono espressi con parole gravi, accorate ed allarmanti, afferma che i siciliani hanno la possibilità di intervenire a Roma e devono farlo con energia.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede all'on. Colajanni se tale intervento debba consistere nella regionalizzazione dei complessi industriali.

COLAJANNI POMPEO replica che il suo partito non ha ancora chiesto la regionalizzazione, che rappresenta una soluzione da studiarsi molto attentamente anche in rapporto all'attività che lo Stato svolge per sollevare determinate industrie e che dovrebbe svolgere anche in Sicilia per l'industrializzazione dell'Isola. Tali problemi non possono formare oggetto dello svolgimento di una interpellanza; ma non può fare a meno di chiedere un intervento che sia una manifestazione chiara della volontà della Regione di risolvere i suoi problemi.

Concludendo, dichiara che l'interpellanza sarà trasformata in mozione, perchè tutti possano intervenire nella discussione ed assumere la propria responsabilità, in modo che si sappia chi in Sicilia è veramente per l'autonomia, e per la sua esistenza, e chi invece si schiera con gli interessi monopolistici anti-meridionali, antisiciliani, contrari cioè allo alto sviluppo e al progresso della Sicilia. (*Applausi a sinistra*)

Sui lavori dell'Assemblea.

BENEVENTANO propone che l'Assemblea sospenda i suoi lavori per riprenderli il giorno 11 giugno, onde dar modo alle Commissioni legislative di elaborare i disegni di legge ad esse inviati, ed al Governo ed alle rappresentanze delle autorità regionali di partecipare ai festeggiamenti che avranno luogo nei prossimi giorni, in occasione del Giro aereo d'Italia. (*Commenti*)

CRISTALDI, quale componente di una delle Commissioni legislative che, a giudizio di tutti, ha svolto bene i suoi compiti, afferma che le Commissioni legislative possono benissimo riunirsi nelle ore antimeridiane dei giorni in cui l'Assemblea tiene sedute. Osserva che le ore del giorno possono proficuamente dividersi fra le varie attività, quando si voglia veramente dedicarsi ai lavori legislativi al servizio della Sicilia. Non occorre, quindi, mettere in vacanza l'Assemblea per procedere ai lavori delle Commissioni, e tanto meno

perchè qualche deputato possa partecipare a manifestazioni sportive. Si dichiara, pertanto, contrario alla proposta dell'on. Beneventano.

ALESSI, *Presidente della Regione*, premette che il Governo non può intervenire sulla richiesta dell'on. Beneventano che, per la sua particolare motivazione, non riveste carattere politico deve per far presente due circostanze. Il giorno 4 giugno il Presidente della Regione e il Presidente dell'Assemblea devono rendere la doverosa visita al Presidente della Repubblica, portando l'atto di omaggio e di adesione della Sicilia alla Repubblica italiana ed al suo Presidente. Poichè, il 2 giugno è festa nazionale, l'Assemblea dovrebbe restare in vacanza dal 2 al 5 giugno, considerando un giorno di tempo per il ritorno in sede del Governo.

Rileva, peraltro, che, per aumentare il prestigio dell'Assemblea, sarebbe opportuno dare ad ogni sessione parlamentare un oggetto distinto, che possa essere preso in particolare considerazione da tutta l'Isola. Ad esempio, le rimanenti sedute dell'attuale sessione potrebbero essere dedicate ai problemi agrari, in modo da discuterli in maniera sistematica e armonica. Un altro congruo numero di sedute consecutive potrebbe, quindi, dedicarsi ai problemi finanziari.

GERMANA ricorda che si dovrà affrontare il problema delle richieste della Sicilia in relazione al piano Marshall.

ALESSI, *Presidente della Regione*, accede anche al suggerimento dell'on. Germana e aggiunge che, se si vuole affrontare con serietà la discussione di quei provvedimenti che è necessario prendere con una certa urgenza nel settore agrario, sarà necessario che le Commissioni legislative lavorino seriamente e senza fretta per alcuni giorni e che i disegni di legge elaborati siano portati a conoscenza dei deputati almeno uno o due giorni prima della discussione, per dar modo a tutti coloro, che non hanno una competenza specifica sull'argomento, di approfondirne lo studio.

Ritiene che si potrebbe fissare, per la riapertura dell'Assemblea, la data del 7 giugno, essendo il 6 domenica; ma precisa che la richiesta formale del Governo si limita alla sospensione delle sedute per i giorni 3, 4 e 5.

STARRABBA DI GIARDINELLI propone che le sedute siano sospese fino al giorno 7.

CRISTALDI, riferendosi all'accenno fatto dal Presidente alla discussione dei disegni di legge di carattere agrario, fa osservare che la 3ª Commissione ha già elaborato il disegno di legge relativo alla proroga dei contratti agrari, che sarebbe bene discutere con urgenza.

Altro progetto, che potrebbe discutersi subito, è quello relativo alla ratifica del decreto del Presidente della Regione che ha per oggetto la costituzione del Comitato di bonifica.

ARDIZZONE si associa alla proposta dello on. Starrabba di Giardinelli di sospendere le sedute fino al giorno 7.

BENEVENTANO dichiara di accettare tale modifica alla sua proposta.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta, la proposta Beneventano con la modifica accettata dal proponente.

(E' approvata)

Raccomanda vivamente alle Commissioni legislative di lavorare con particolare intensità nel periodo di sospensione dei lavori.

La seduta termina alle ore 23.45

La seduta è rinviata a lunedì 7 giugno, alle ore 18, col seguente ordine del giorno:

1. — Interrogazioni.
2. — Interpellanze.
3. — Mozioni.

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

STABILE. — *All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* — « Per sapere se non creda indispensabile ed urgente emettere un provvedimento legislativo per imporre a tutti i coltivatori di terre proprietari, gabelloiti, mezzadri, coloni di ogni specie la coltivazione a grano di quanto terreno è suscettibile di tale coltura, rispettando la rotazione consigliata dall'arte agraria. Ciò perchè lo spirito di speculazione oggi pervade anche questo settore della vita sociale, facendo obliare il principio che la proprietà terriera e l'agricoltura devono, anzitutto, ubbidire alle esigenze dell'economia e della vita nazionale ed è notorio che, appunto per fine di speculazione, si preferiscono colture più redditizie del grano senza preoccupazioni di controllo e senza rischi di denunce per evasioni, e cioè quelle della sula, il cui prodotto si vende a L. 1600 per tumolo, delle fave, che si vendono a L. 500 ed anche a L. 600 a decalitro, oppure si preferisce lasciare i terreni a pascolo realizzando L. 1600 per tumolo sul posto, senza spesa alcuna. E' indispensabile provvedere tempestivamente, se si vuole quell'incremento della produzione nostra, in cui ravvisiamo uno dei fattori principali della nostra ricostruzione e della soluzione del nostro problema alimentare ». (*Annunziata il 29 luglio 1947*)

RISPOSTA. — « La superficie investita a grano, ed in più modesta misura in orzo e avena, cereali sfruttanti, è molto superiore alla superficie investita a leguminose da granella e prati artificiali. Se ne deduce che la preoccupazione dell'onorevole interrogante non ha, almeno per la Sicilia, alcun fondamento; che, anzi, i tecnici ritengono che la superficie investita a grano sia eccessiva e che in tutte le provincie hanno notevole estensione i deprecati ringrani e rotazioni irrazionali e di rapina che contribuiscono a rendere basse le medie produzioni unitarie. E' da augurarsi un maggiore sviluppo delle colture di leguminose da granella e prati artificiali che, se ben coltivati, daranno certamente un notevole incremento alla produzione media unitaria e un

aumento globale della produzione, con evidente beneficio delle esigenze dell'economia isolana. Per i terreni colposamente incolti esistono le leggi Gullo e Segni ». (*25 maggio 1948*)

L'Assessore

LA LOGGIA

FINOCCHIARO APRILE, GALLO CONCETTO, CASTROGIOVANNI, DRAGO, CACOPARDO, CALTABIANO, LANDOLINA. — *Al Governo.* — « Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati in seguito alle violente grandinate nei territori di Piazza Armerina e di Aidone, che hanno distrutto e gravemente danneggiato tutte le colture agrarie ». (*Annunziata l'8 agosto 1947*)

RISPOSTA. — « In base alle disposizioni di legge da tempo vigenti, i proprietari di terreni colpiti da intemperie (gelate, grandinate, etc.), i cui danni superano la metà del prodotto, hanno diritto di ottenere, previo accertamento favorevole delle autorità competenti, uno sgravio parziale o totale delle imposte che colpiscono i terreni. Pertanto i proprietari dei terreni delle località di Aidone e Piazza Armerina potevano, se già non lo hanno fatto a suo tempo, servirsi delle disposizioni di legge che regolano la materia di che trattasi, che esula del tutto dalla sfera di competenza di questo Assessorato, per ottenere i benefici accordati dalla legge ». (*25 maggio 1948*)

L'Assessore

LA LOGGIA

SAPIENZA GIUSEPPE. — *Al Presidente della Regione siciliana.* — « Per conoscere se si è provveduto, e come, in merito alla domanda dei contadini di Borgo Lupo, in quel di Mineo (Catania), associati nella cooperativa « Terra, lavoro e progresso », i quali, in virtù della legge 2 gennaio 1940, n. 1, hanno chiesto l'assegnazione in proprietà dei poderi loro conferiti per la coltivazione, dietro rimborso all'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, del costo di acquisto e di trasforma-

zione ai sensi della legge sopra citata ». (*Annunziata il 28 agosto 1947*)

RISPOSTA. — « Premesso che l'art. 7 della legge 2 gennaio 1940, n. 1, prescrive che l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano provvede alla trasformazione ed al miglioramento di tutti i terreni, dei quali acquisti la proprietà e il possesso, e l'art. 48 che i medesimi saranno destinati, ovviamente dopo provveduto agli adempimenti di cui all'art. 7, alla formazione della piccola proprietà coltivatrice, faccio presente che, per quanto riguarda il feudo Mongialino, la trasformazione non è ancora compiuta dovendosi provvedere alla ulteriore esecuzione di notevoli opere di carattere pubblico (strade, rimboschimenti, approvvigionamenti idrici) nonché di carattere privato, tra le quali la costruzione di fabbricati rurali ed altri miglioramenti agrari. Pertanto, non sussistono ancora le condizioni previste dalla legge per l'assegnazione del predetto feudo ai contadini della Cooperativa « Terra, lavoro e progresso » di Mineo. Peraltro, il problema interessa anche altri terreni di proprietà dell'Ente di colonizzazione, nei quali la trasformazione è in istato molto avanzato ». (*20 maggio 1948*)

Il Presidente
ALESSI

NAPOLI. — *Al Presidente della Regione.* — « Per conoscere se ha disposto il lavoro di rilievo dei dati occorrenti alla preparazione della legge per la istituzione del Corpo regionale di polizia rurale ed in conseguenza se il materiale è pronto per la preparazione della stessa ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*)

NAPOLI. — *Al Presidente della Regione.* — « Per sapere se la istituzione di un Corpo regionale di polizia rurale, oggetto di precedente sua interrogazione, è allo studio del Governo e se sono pervenute le risposte dei Comuni ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*)

RISPOSTA. — « L'Assessorato all'agricoltura sta ultimando la raccolta dei dati sull'organizzazione e sulla consistenza numerica delle guardie di polizia rurale attualmente esistenti nell'Isola, onde potere rielaborare ed eventualmente aggiornare il provvedimento di legge già predisposto per l'istituzione di un Corpo di polizia rurale regionale. Si assicura che sono state rivolte vive sollecitazioni all'Assessorato stesso perchè il provvedimento sia sottoposto quanto prima all'esame della Giunta di Governo ». (*20 maggio 1948*)

Il Presidente
ALESSI

ADAMO DOMENICO. — *Al Presidente della Regione.* — « Per conoscere i motivi per cui non è stata costituita la Commissione regionale di appello relativa alle proroghe dei contratti agrari. La mancata costituzione di detta commissione costituisce una remora per la definizione di così importanti pendenze. E' da tener presente che la nuova stagione agricola è alle porte e che il ricorso in seconda istanza alla commissione regionale non comporta una sospensiva della decisione data dalla commissione circondariale, con grave nocumento della parte reclamante. L'interrogazione ha carattere di massima urgenza ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*)

RISPOSTA. — « La Commissione regionale di appello, relativa alle proroghe dei contratti agrari, è stata regolarmente costituita con decreto prefettizio n. 30477 del 9.10.1947. Pertanto, poichè l'interrogazione porta la data del 28.10.1947, è da ritenersi che la stessa sia superata ». (*22 maggio 1948*)

L'Assessore
LA LOGGIA

CORTESE. — *Al Presidente della Regione.* — « Per conoscere se intenda provvedere alla immediata sistemazione dell'Ospizio marino di Gela, che potrebbe ricoverare gli ammalati t.b.c. extra polmonari delle provincie di Ragusa, Caltanissetta ed Agrigento che in atto, data la impossibilità dell'Ospizio di Palermo di accettare altri ammalati, si trovano senza la possibilità di avere quella assistenza sanitaria che è loro dovuta ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*)

RISPOSTA. — « Rendo noto che, circa la sistemazione del Dispensario antitubercolare di Gela, vi sono opere in corso per un ammontare di L. 9.620.000 di spesa ». (*27 maggio 1948*)

L'Assessore
MILAZZO

GERMANA'. — *All'Assessore all'industria e commercio.* — « Per conoscere se sia vero o meno che la Direzione delle carceri di Palermo abbia contrattato con la ditta Guillet la fornitura di macchine per la lavorazione del legno per un importo di circa lire duemilionequattrocentomila, pur essendo stata presentata offerta da parte della ditta Dolcemascio di Palermo per la fornitura delle stesse macchine per lire un milione seicentoventumila. E, nell'affermativa, se non creda di disporre una rigorosa inchiesta per accertare la responsabilità ed evitare il danno dell'Eriario ». (*Annunziata il 18 febbraio 1948*)

RISPOSTA. — « La Direzione delle carceri di

Palermo, richiesta da questo Assessorato di dare chiarimenti sull'argomento, ha precisato quanto segue: La ditta Dolcemascolo, in seguito ad invito della predetta Direzione delle carceri di Palermo, ebbe a presentare, per la fornitura di macchinari per lavorazione del legno, una prima offerta di L. 916.500. Il locale Genio civile, al quale tale offerta fu rimessa insieme a quelle presentate dalle altre ditte interpellate, espresse il parere che l'offerta della ditta Dolcemascolo dovesse ritenersi la più conveniente. La Direzione delle carceri rimise allora lo schema di contratto al competente Ministero, che, dopo averlo approvato, lo restituì perchè venisse sottoscritto dalla ditta Dolcemascolo; quest'ultima, però, si rifiutò di firmare quello schema di contratto, e, adducendo che l'aumento dei prezzi verificatosi nel frattempo aveva reso troppo gravosa l'esecuzione della fornitura, propose che all'importo della offerta in lire 916.500 fosse apportata una maggiorazione del 40%. Il Ministero rimise la pratica in istruttoria e dispose che fossero, seguendo la procedura di rito, interpellate nuovamente le ditte. La nuova offerta della ditta Dolcemascolo di lire 916.500, maggiorata del 40%, fu rimessa, insieme a quella della ditta Guillet di L. 2.446.000 e a quelle presentate da altre ditte al locale Genio civile, che questa volta, con nota n. 14603 del 10.5.1947, espresse parere favorevole nei riguardi dell'offerta della ditta Guillet, tenuto conto « della bontà del materiale, della maggiore sicurezza e facilità di manovra del macchinario » al quale l'offerta di tale ditta si riferiva. In seguito a tale parere e a quello del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, il Ministero dispose che si addivenisse alla stipulazione del relativo contratto colla ditta Guillet per un importo di L. 2.446.000. Di fronte agli elementi di fatto, superiormente esposti, precisati dalla Direzione delle carceri di Palermo, questo Assessorato deve ritenere

che la predetta Amministrazione sia pervenuta alla stipulazione del contratto colla Guillet, seguendo la normale procedura di rito. Comunque, deve sottolinearsi che il potere di inchiesta in materia spetta al Ministero di grazia e giustizia, da cui dipende la Direzione delle carceri ». (24 maggio 1948)

L'Assessore supplente
BIANCO

ADAMO IGNAZIO. — *All'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore alla pubblica istruzione.* — « Per sapere perchè non è stato provveduto all'adeguato finanziamento degli scavi della zona archeologica di Marsala, che, per le continue scoperte, è stata definita la « terra, promessa dell'archeologia ». I lavori di scavo ritenuti urgentissimi possono consentire l'assorbimento di un considerevole numero di disoccupati e finalmente mettere in luce un patrimonio archeologico e storico di immenso valore ». (Annunziata il 16 marzo 1948)

RISPOSTA. — « L'Assessorato alla pubblica istruzione si è occupato subito del finanziamento degli scavi marsalesi, ma per il finanziamento degli stessi si è dovuto attendere che fosse recepita nell'ordinamento regionale la disposizione concernente l'aumento dei limiti di somma previsti nella legge e nel regolamento sulla contabilità dello Stato; ciò che è avvenuto con la legge regionale 26 marzo 1948, n. 4. Si comunica che in data 28 aprile 1948 è stato emesso un decreto assessoriale che dispone all'uopo un accreditamento di L. 500.000 alla competente Soprintendenza alle antichità e si attende che esso abbia il suo corso presso i competenti uffici della Ragioneria regionale e della Corte dei conti ». (24 maggio 1948)

L'Assessore
GUARNACCIA